Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 240 - Venerdì 31 ottobre 1975

VENERDÌ
31
OTTOBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Dopo l'assassinio provocatorio del Prenestino, i fascisti ammazzano un giovane a San Lorenzo. Sono andati per uccidere, e l'hanno scambiato per un compagno. Forte mobilitazione in tutte le zone di Roma

S. Lorenzo

I fascisti hanno assassinato un giovane, credendo di assassinare un nostro compagno. La questura lo sa

Gli squadristi che hanno scritto « vendetta » sui loro cartelli di via Gattamelata hanno tenuto fede al loro propositi omicidi. Un giovane di 21 anni, Antonio Corrado, è stato ucciso stanotte al quartiere S. Lorenzo di Roma, mentre rientrava dal cinema nella propria abitazione di via dei Sardi. E' stato accostato da una banda di killers ed eliminato freddamente con 3 colpi di pistola. E' caduto morente, con la testa trapassata da una pallottola di grosso calibro e due altre ferite al fianco e alla spalla. E' morto pochi minuti dopo il ricovero al policlinico. Ufficialmente gli assassini sono sconosciuti, il movente inesplicabile. Antonio Corrado non professava alcuna fede politica, non aveva precedenti penali di alcun genere, non frequentava né ambienti della « malavita », né circoli politici. « Forse è stato ucciso per errore », dicono i giornali della sera riprendendo i comunicati di agenzia che avanzano questa ipotesi. Ed è un'ipotesi realistica, o più che una ipotesi, una certezza. L'apparente assurdità di questa morte porta impresso il segno degli assassini fascisti. Antonio Corrado non doveva morire; al suo posto era stata designata un'altra vittima, un militante della nostra organizzazione, il compagno Emilio Petruccelli. L'obiettivo è stato mancato dai sicari fascisti per un errore di persona, per un disguido di pochi minuti nell'imboscata. Petruccelli abita nello stesso stabile del ragazzo ucciso, in via dello Scalo S. Lorenzo e la sua somiglianza con Antonio Corrado (stesso taglio della barba, stessa statura) ha tratto in inganno gli assassini nella luce dei lampioni.

Emilio era rimasto nella vicina sezione di S. Lorenzo fino a mezzanotte. Chiusa la sede era passato in federazione, a via dei Piceni, dove era organizzato il presidio contro le scorribande fasciste. E' stata una breve sosta, poi è tornato a casa percorrendo proprio il tratto di via dei Sardi dove gli assassini sapevano che sarebbe passato. L'omicidio è avvenuto pochi minuti dopo. Ma non sono queste coincidenze, comunque significative, a fornirci la certezza sul vero obiettivo dei killers. C'è ben altro, ci sono retroscena che identificano in modo definitivo gli autori del delitto e il loro scopo.

A mezzogiorno di oggi si sono presentati in casa del compagno agenti della squadra mobile e l'hanno invitato a seguirli alla questura centrale di S. Vitale. Qui è iniziato uno strano interrogatorio fatto di mezze ammissioni su quanto alla polizia si doveva sapere del delitto, di vaghe intimidazioni e di « congratulazioni » per uno scampato pericolo di cui Emilio non sapeva ancora nulla. L'ufficio di S. Vitale era pieno di funzionari, quelli che erano andati a prenderlo, un commissario della mobile che procedeva all'interrogatorio e altri funzionari che ascoltavano senza intervenire, con ogni probabilità funzionari dell'ufficio politico. « Ti è andata bene, gli hanno ripetuto, quelli non aspettavano Corrado ma te ». « ... Vi somigliate come due gocce d'acqua ». « ... Ti hanno visto in sezione, alla chiusura e ti hanno aspettato, ma hanno sbagliato l'uomo ». Poi delle frasi più esplicite sugli autori del delitto: « I fascisti si sono accorti di aver sbagliato obiettivo alle 3 di stanotte », « ... i

(Continua a pag. 4)

Ultimora

Gli squadristi assassini del MSI hanno indetto un corteo a Roma per oggi, venerdì, alel 17,30. Contro questa intollerabile provocazione Lotta Continua e Avanguardia Operaia chiamano tutte le forze della sinistra e gli antifascisti a manifestare. L'appuntamento è alle 17 precise in piazza S. Maria Maggiore.

CONTRO I LICENZIAMENTI DEGLI OPERAI DELLE DITTE EDILI

Invasa la palazzina modello dell'Italsider di Taranto

TARANTO, 30 — Questa mattina, la palazzina della nuova direzione dell'Italsider è stata occupata dagli edili dell'area siderurgica. Dopo una assemblea all'inizio del turno, presso la portineria A dell'Italsider, circa 2.500 edili sono usciti in corteo sulla via Appia e raggiunta la palazzina l'hanno letteralmente invasa, facendo sgomberare gli impiegati e occupando tutti gli uffici. E' stata questa la risposta al tentativo dell'Italsider e dei padroni delle ditte di dare il via ai licenziamenti a cominciare dai 1300 operai in CI dal luglio '74. L'Italsider temendo uno scontro frontale con gli operai ha pensato di scaglionare i licenziamenti, con sporche manovre, travasando gli operai in CI in alcune ditte fantasma, come la Nardella, per poi passare al licenziamento dopo appena pochi giorni di lavoro. Così è stato per un centinaio di operai della Mariani-Battista.

Ma neppure con questi trucchi l'Italsider è riuscita ad evitare la reazione operaia.

La risposta degli edili è stata immediata. Era uno spettacolo entusiasmante vedere questa mattina la palazzina modello, costata ben 13 miliardi, e costruita apposta lontano dal siderurgico, per evitare contaminazioni, letteralmente invasa dagli operai. Il cancello con le bandiere rosse e presidiato da centinaia di operai; mentre nei prati all'inglese in mezzo agli ulivi (passeggiavano» gli altri edili, chi a discutere chi a mangiare chi persino a raccogliere olive. Dentro gli uffici dei dirigenti altre centinaia comodamente sistemati nelle poltrone lasciate vuote dai dirigenti, scappati in fretta e furia prima dell'arrivo del corteo. Non si sa ancora se il massimo dirigente del siderurgico vorrà trattare, ma gli operai non hanno fretta; stanno organizzando il cambio turno con gli operai del turno, mentre gira sempre più la parola d'ordine « oggi si è bloccata la direzione, domani si bloccherà la produzione ». Sugli obiettivi non ci sono dubbi.

Dalla difesa decisa e intransigente del posto di lavoro si deve passare alla richiesta più precisa di assunzione diretta all'Italsider e del ritorno in fabbrica di tutti gli edili in C.I., per l'abolizione totale degli appalti. Nelle assemblee sui contratti all'interno dell'Italsider, che si terranno nei prossimi giorni, è importante che questi obiettivi siano al centro della piattaforma autonoma, vengano concretizzati a partire dal blocco degli straordinari, della mobilità, del censimento reparto per reparto degli organici che mancano.

Concluso il C.C. del PCI

DALLE NOVITÀ CONFERMATE, ALLE CONFERME RINNOVATE...

Dopo la relazione di Chiaromonte, gli interventi al C.C. del PCI ne hanno seguito la falsariga, ma mostrando un diffuso imbarazzo. La risoluzione conclusiva lo registra, dove attenua la portata di « svolta » contenuta nell'ipotesi dell'astensione parlamentare, parlando con i termini più involuti di « impegno confermato a verificare sui contenuti l'effettiva volontà governativa di avviare una politica economica e sociale corrispondente alla gravità della crisi, e a trarne, dall'opposizione, responsabilmente — in caso positivo — le conseguenze necessarie ». Morotei, dunque, perfino nel linguaggio...

Le ragioni di questo imbarazzo sono di doppio ordine. Le prime dipendono dalla preoccupazione di compromettersi formalmente troppo con un governo traballante, i cui avversari interni sono pronti a trarre partito dalla stessa offerta del PCI per rinfocolare i loro discorsi sulla capitolazione al compromesso storico. Le seconde derivano dalla constatazione dell'ampiezza del « vuoto a sinistra » che il sostegno formale al governo lascia, rispetto al movimento di lotta e anche rispetto a settori del PSI. La migliore chiave di lettura di questo C.C. del PCI è proprio quella che si fonda su quello che è successo soltanto nei tre giorni del suo svolgimento. Mentre la relazione elogiava l'accordo sul pubblico impiego, il governo « offriva » 10.000 lire ai ferrovieri, e all'indomani di nuovo esplodeva lo sdegno e la lotta autonoma, e non solo né tanto nei compartimenti del sud. Contemporaneamente, Visentini ripresentava il ricatto delle dimissioni, già vergognosamente usato dal suo maestro di morale, La Malfa, per difendere i privilegi e le nuove regalie della corporazione dei burocrati finanziari. Nella DC si accelerano le manovre della successione, e il governo viene fuori ,facendo seguito a una provocazione personale del ministro Gui, rivendicando la regolamentazione e il rinvio delle elezioni per il « decentramento amministrativo ».

In questo quadro, la conclusione del C.C. del PCI non cambia niente alla sua apertura, ma solleva qualche nuvola di polvere per esporsi un po' meno. Esemplare l'intervento di Macaluso, che parte in quarta alla difesa del governo e di Zaccagnini, per trarne la conclusione che l'unico modo per difendere governo e Zaccagnini consiste nel continuare a fare quello che il PCI ha sempre fatto, senza novità, come l'astensione parlamentare, che potrebbero creare più contraddizioni al governo di quante ne risolverebbero. Altrettanto esemplare la risposta di Barca (e in genere dei « ministeriali a oltranza ») il quale protesta che (se c'è un accordo « non fittizio », beninteso...) non si capisce perché bisogna limitarsi a una astensione, e non ipotizzare direttamente un voto favorevole! Prima di Barca, Amendola aveva suonato con i soliti toni stentorei lo spartito dell'ala avventurista di destra del revisionismo. Riprendendo e forzando il suo vecchio cavallo di battaglia, secondo cui gli operai stanno molto bene, Amendola ha spiegato che finora sono stati tutelati « occupazione e tenore di vita » della classe operaia nel nord, fin troppo in alcuni settori, dove, sempre secondo Amendola, « gli aumenti nominali dei salari sono stati più alti del tasso di aumento del costo della vita ». E dunque, conclude Amendola, dato che questa forza c'è, non va usata per tutelare occupazione e salari, ma « per imporre una riconversione produttiva, un aumento della produttività generale, ma anche aziendale ». E giù il profluvio dei « sacrifici » che i lavoratori devono accettare.

Per il resto, il filo conduttore del dibattito è rimasto quello della relazione iniziale: elogio della responsabilità sindacale, polemica «garbata» col PSI — che ha da stare, sostanzialmente, al posto suo ,e smetterla di dare gomitate —, affermazione che il governo non deve cadere e che, se cadesse, dovrebbe essere sostituito, a scanso di elezioni anticipate, da un governo « rinvigorito » — una cura di ringiovanimento per Moro, insomma. Quanto all'« unificazione » col PSI, organizzativa o anche solo ideale, lasciamo perdere, ha detto Cossutta: si fa solo confusione, e si favorisce la concorrenza socialista.

Alcuni interventi hanno a lungo arzigogolato sulla necessità di impegnare direttamente il partito, e non solo il sindacato, nell'organizzazione della lotta, e nella costruzione di quello che viene chiamato il « movimento politico di massa ». Espressione che registra per rovesciarla la tendenza reale alla crescita dell'organizzazione di massa attraverso l'articolazione di movimento della lotta proletaria, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle caserme, nella lotta per l'occupazione, nella lotta contro il carovita. Nella versione caricaturale che ne danno i dirigenti del PCI, il « movimento politico di massa » diventa uno schieramento sociale espropriato dell'elaborazione e della realizzazione autonoma di un programma, così come dell'esercizio della direzione politica e della costruzione di un'alternativa di potere. Un « movimento politico di massa » secondo il PCI è quella cosa per cui i lavoratori dovrebbero sfilare, come pretende l'Unità parlando dell'Innocenti, al grido « lotta lotta lotta, non smetter di lottare, per la riconversione industriale ». (Molte ne avevamo sentite, ma questa va oltre il segno...). Del resto leggete che cosa ha detto un membro del C.C., che viene dall'Alfa: « Gli operai comunisti sono decisi ad affrontare con coraggio i più scottanti problemi dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, ed in particolare quelli della produttività, della mobilità, dei ritmi e dell'assentei-

(Continua a pag. 4)

UNA VITTORIA SENZA PRECEDENTI AL MASSARI DI MESTRE

Studenti e insegnanti eleggono in assemblea il nuovo preside

E il Provveditore ha dovuto ratificarlo!

MESTRE, 30 — Una grande assemblea di studenti e insegnanti dell'istituto Massari ha accolto ieri mattina con entusiasmo la notizia che il preside Araldi è stato rimosso dall'incarico e sostituito con il prof. Boldrin. Come i nostri lettori già sanno il preside Araldi, iscritto al PCI ma personaggio reazionario e autoritario, si era opposto in tutti i modi alle rivendicazioni degli studenti, degli insegnanti, e dei genitori di riorganizzare lo studio per gruppi di lavoro e con biblioteche di classe, e di ricostituire le classi smembrate. La mobilitazione forte e compatta di tutto l'istituto aveva innanzitutto ottenuto che Araldi fosse deferito ai probiviri del PCI ed espulso dal partito. Un'assemblea generale aveva chiesto la sua destituzione aveva deciso di non riconoscerlo più come preside e aveva eletto in sua sostituzione il compagno Boldrin della CGIL scuola. Ancora lunedì scorso Araldi si era presentato a scuola con 50 ammonizioni per gli insegnanti, ed era stato allontanato da studenti e insegnanti in corteo. Ieri è giunta la notizia che il Provveditore ratificava le decisioni della assemblea, nominando preside Boldrin. La destra — quella interna all'istituto e quella più in generale cittadina — è atterrita; articoli sgomenti sono usciti sul quotidiano padronale locale, il « Gazzettino ». Si tratta infatti di una cosa senza precedenti. Non è la prima volta che gli studenti ottengono con la lotta l'allontanamento di un preside reazionario; ma è la prima volta che un preside viene eletto direttamente dalla base, realizzando di fatto un'importante rivendicazione democratica (il preside elettivo), imponendone il riconoscimento istituzionale e scardinando così uno strumento importante della gestione autoritaria del potere nella scuola.

SI PREPARANO NUOVI SCIOPERI AUTONOMI AD ALESSANDRIA, TORINO, FIRENZE

Le assemblee dei ferrovieri di Torino rifiutano l'accordo con il governo

La firma dell'accordo tra sindacati e l'azienda sulle 20.000 al centro della discussione dei ferrovieri: si estende in tutta Italia il rifiuto dell'accordo

Lama, Storti e Vanni hanno imposto ai sindacati unitari dei ferrovieri un accordo con il governo sulla base di 20.000 di anticipo sui futuri miglioramenti.

Dopo giorni e giorni di attesa, di rotture, di ripensamenti e riunioni separate è stato firmato all'una di notte l'accordo tra sindacati unitari dei ferrovieri e governo per la vertenza sulla rivalutazione delle competenze accessorie e l'anticipo sui futuri miglioramenti. L'accordo prevede 20.000 lire di acconto (che diventano poi 16.000 per la detrazione dell'erario) la rivalutazione dell'indennità domenicale a 2.700 lire (invece delle 3.000 richieste), l'indennità notturna a 400 lire, l'indennità per notte fuori sede sempre a 400 lire.

Se la richiesta di 25.000 lire retrodatate da luglio era già una miseria contro la quale tutti i ferrovieri si erano pronunciati l'accordo raggiunto ieri sera è veramente una beffa, di fronte alle vecchie esigenze dei lavoratori. Alla fine di questa faticosa trattativa Degli Esposti, Muci e Salerno, i segretari di categoria, hanno emesso comunicati stampa in cui « vista la grave situazione di crisi e gli sforzi di tutti » si dà un giudizio sostanzialmente positivo dell'accordo e si chiede ai collettivi periferici di « capire » che più di così non si poteva ottenere. La parola d'ordine di Lama « se si deve scioperare, che sia soltanto per gli investimenti e l'occupazione » ha costretto tutti a ingoiare di malavoglia un accordo impossibile da gestire in qualunque assemblea dei ferrovieri. Gli scioperi spontanei di ieri a Torino e a Firenze hanno già dimostrato, approvando la piattaforma rivendicativa delle lotte di agosto, quale sia il loro giudizio sull'accordo. Si prospettano tempi difficili per i sindacati dei ferrovieri che pure speravano di poter andare con un po' di tranquillità e credibilità alle elezioni per il consiglio di amministrazione delle F.S. il 3, 4, 5 dicembre si devono infatti rinnovare i sei posti (attualmente 3 allo SFI, 1 al SAUFI, 1 al SIUF e 1 alla FISAFS) di rappresentanza dei lavoratori. Questa volta i lavoratori le boicotteranno in maniera attiva.

Ad **Alessandria** una assemblea indetta dai delegati del deposito locomotive per domani è il primo risultato della volontà dei ferrovieri di rispondere con la lotta all'accordo. Proprio in Alessandria questa volontà di lotta era presente fin da agosto ed aveva avuto diversi momenti in cui si era espressa, dall'assemblea degli operai delle officine che avevano respinto le 25.000 lire, all'esigenza di darsi un'organizzazione autonoma tra il personale di macchina, viaggiante e dello smistamento.

Nelle prime discussioni sui termini dell'accordo raggiunto si continua a sviluppare la chiarezza sulla strada da percorrere; che è a detta di tutti quella che si è espressa a Torino: allargare la lotta con gli scioperi, rifiutare l'accordo, organizzare assemblee per definire gli obiettivi e le forme di lotta per l'apertura anticipata del contratto, elezione dei delegati in grado di condurre e sostenere queste lotte, di coordinarsi con le altre situazioni in tutta Italia.

TORINO, 30 — A Porta Nuova si è svolta la assemblea per discutere l'accordo firmato a Roma. L'iniziativa è partita autonoma-

(Continua a pag. 4)

Il bilancio politico della sottoscrizione di questi ultimi due giorni non può che essere positivo, e crediamo che con la sottoscrizione di domani sia possibile avvicinarsi molto e anche raggiungere l'obiettivo di 30 milioni. Tutto questo è paradossalmente in contraddizione con le gravissime difficoltà in cui ci muoviamo, e che non si sono affatto modificate. L'unico risultato è che riusciamo a sopravvivere giorno dopo giorno, un giorno di più. Tutto questo è facilmente comprensibile se torniamo con la mente ai mesi dell'estate, luglio, agosto e settembre, in cui la sottoscrizione ha raggiunto in media 20 milioni al mese, regalandoci un passivo di 30 milioni, che nel mese di ottobre ci è ricaduto addosso soffocandoci sotto una valanga di debiti e di scadenze irrimandabili.

Insomma, se si comincia a pensare che siamo fuori pericolo, che la crisi è superata, e che è possibile rallentare il ritmo della sottoscrizione, non ci sono dubbi, questa volta il botto sarà davvero grosso.

Milano: utilizzare le elezioni del decentramento amministrativo per rafforzare il movimento contro il carovita e per la casa, per una gestione proletaria del territorio

Devono essere i comitati di quartiere che hanno organizzato l'autoriduzione a presentare proprie liste

MILANO, 30 — Nelle venti zone in cui è suddiviso il territorio di Milano verranno eletti i consigli di zona del decentramento.

Per la prima volta a Milano i venti consiglieri che comporranno ognuno di questi organismi saranno eletti direttamente e non risulteranno, come per il passato, da una suddivisione di vertice tra i partiti, propozionale alla presenza di questi a Palazzo Marino.

Le liste, che non necessariamente devono corrispondere a quelle presenti nelle elezioni amministrative del 15 giugno, devono essere presentate entro il 10 novembre.

La grave decisione della giunta di non determinare prima delle elezioni i poteri e le competenze di questi consigli, rende difficile un giudizio nel merito sulla natura di questi organismi. Ci sono tuttavia elementi sufficienti per dare un giudizio sul progetto politico che ha portato la maggioranza che compone la giunta a istituire i consigli elettivi. Risulta evidente, sotto l'apparenza di un ampliamento della democrazia formale, l'intenzione da parte della giunta e del Pci che ne è la forza egemone, di darsi uno strumento efficiente di controllo delle lotte che sui vari terreni, la casa, le tariffe, la scuola, gli asili, i trasporti e l'occuazione si sono sviluppate in modo impetuoso, in risposta al rapido peggioramento delle condizioni di vita dei proletari, che hanno portato alla creazione di un tessuto estremamente articolato di strutture organizzative: sono i comitati di lotta per la casa, i comitati di occupazione per la requisizione degli alloggi sfitti, i comitati di quartiere che organizzano l'autoriduzione, i collettivi giovanili, i comitati antifascisti, i gruppi di genitori proletari che lottano per gli asili e per il diritto alla scuola, le picole fabbriche occupate che diventano centro di organizzazione per la lotta contro la disoccupazione. E' già oggi all'ordine del giorno il confronto diretto tra il programma del movimento e il programma della giunta che pretende di muoversi nei ristretti margini che la gestione capitalistica della crisi lascia a una giunta di sinistra.

Queste elezioni ripropongono in termini generali in una scadenza che riguarda parecchie centinaia di migliaia di proletari (gli elettori sono 1.300.000). Lo scontro elettorale che si delinea è quindi radicalmente diverso da quello sostenuto dal proletariato il 15 giugno: l'aspetto principale in questo tipo di elezioni non è lo scontro tra il partito di regime, la DC e l'unità del proletariato che sul piano elettorale si esprime contraddittorialmente nel voto al PCI; l'aspetto principale è in questa scadenza il confronto diretto tra il programma e i livelli organizzativi raggiunti dal proletariato sul territorio, e la gestione capitalistica della crisi, cui la linea politica della giunta è subalterna. Da questo nasce la nostra proposta tattica di presentazione di liste di movimento.

Il movimento ha la forza e la maturità per trasformare questa scadenza elettorale in un'occasione di rafforzamento del programma proletario contro la crisi e del processo di rafforzamento e di costruzione dell'organizzazione di massa per entrare nei consigli del decentramento e costringere tutte le forze politiche a misurarsi col proprio.

I vari organismi che rappresentano oggi la realtà organizzata del movimento hanno la forza di partecipare a questa scadenza elettorale con programma e liste proprie, in particolare i comitati di quartiere che hanno organizzato la lotta per l'autoriduzione delle bollette telefoniche che sono oggi nei quartieri di Milano un primo punto di coagulo dello sviluppo di un programma complessivo di lotta contro il carovita, possono essere la sede in cui unificare, in una proposta di presentazione, la rete delle organizzazioni di base che esiste nel quartiere, utilizzando quindi a fondo questa scadenza per ampliare i propri legami di massa e per rendere più complessivo il proprio programma. E' già oggi concretamente possibile nelle circoscrizioni che siano presentate liste di comitato di quartiere rappresentative dell'unità di massa realizzatasi nelle lotte.

In alcune situazioni la discussione è già molto avanzata, in altre deve essere aperta al più presente, per arrivare a un'assemblea cittadina di confronto sul programma con cui affrontare questa scadenza elettorale. Abbiamo proposto da tempo ad AO Pdup Ms di accettare la proposta di liste dei comitati di quartieri come il terreno su cui arrivare a un programma e a liste unitarie della sinistra rivoluzionaria.

La decisione di queste forze, riunite nel cartello elettorale di DP di presentare proprie liste, nonostante la spinta che si è manifestata nella discussione dei comitati di quartiere a una presentazione diretta, rappresenta un grave errore. Il privilegiare in questo caso la continuità con la battaglia elettorale del 15 giugno porta queste forze politiche a una scelta che impone di fatto una battuta di arresto al processo di costruzione dell'organizzazione di massa nei quartieri di Milano, limitando, oltretutto, l'arco di consenso che le liste di movimento potrebbero raccogliere tra le migliaia di proletari che hanno trovato nella lotta per la casa e contro la SIP un primo momento di unità di classe e di autonomia dal revisionismo. La pretesa di DP di rappresentare il movimento nelle istituzioni a maggior ragione trattandosi di una forza che fa parte della maggioranza organica della giunta, configura un rapporto strumentale con quel movimento, con quelle strutture organizzate in cui pure questi compagni lavorano e delle quali a parole sostengono lo sviluppo e l'autonomia. I compagni di Lotta Continua hanno lavorato e lavoreranno ancora nei pochi giorni che restano prima del 10 novembre, data fissata per la presentazione delle liste, perché la discussione sulla propria proposta unitaria si sviluppi a tutti i livelli. A partire da un bilancio di questa battaglia politica Lotta Continua deciderà la forma in cui partecipare a questo confronto elettorale.

Roma: i proletari della Magliana ribadiscono alle forze politiche i loro obiettivi sulla casa

ROMA, 30 — Oltre 400 proletari hanno partecipato ieri sera alla Magliana all'assemblea sulla proposta di legge preparata dal comitato di lotta e di quartiere.

Nella sala del consiglio di zona, gremita fino all'impossibile erano presenti il presidente della giunta regionale Palleschi (PSI), Luciana Castellina consigliere regionale del PDUP e Benzani, consigliere regionale del PSI. Grande assente — ingiustificato — il PCI (e il SUNIA) mentre le organizzazioni sindacali, in particolare la FLM di zona, pur essendo favorevoli a che l'assemblea si tenesse nella loro sede, non hanno partecipato in forma ufficiale.

L'assemblea è iniziata con approvazione all'unanimità di una mozione in cui, rilevando, come sia cresciuta l'unità popolare in questi mesi di lotta alla Magliana (in particolare dallo sciopero di zona in poi) si invitano PCI, SUNIA, e organismi sindacali a tenerne conto, ed a partecipare ai nuovi incontri.

Palleschi, nell'accantonare la proposta del SUNIA (definita «sciagurata» da Benzani) della quale ha dovuto misurare l'estraneità alla lotta e alla coscienza dei proletari della Magliana, è stato molto evasivo sulla proposta di legge. Completamente disponibile si è dichiarata Castellina. Di fronte al gioco di fila degli interventi dei compagni e dei proletari, il presidente della giunta regionale ha ripreso la parola associandosi alla mozione conclusiva che fissa in 15 giorni il tempo necessario a «realizzare un confronto unitario» che permette la successiva presentazione della legge al consiglio regionale.

L'assemblea si è conclusa con l'appuntamento di lotta per lo sciopero generale degli edili del 6 novembre, e nella convinzione generale che solo il rafforzamento della lotta di massa costringerà i partiti di sinistra (PCI, più PSI,, più De Cataldo, più Castellina fanno 30 voti su 60) a rispettare la volontà dell'assemblea a presentare e far passare la legge in consiglio regionale.

Le infamie de "La Notte" non durano 24 ore

Ma per noi non finisce qui

MILANO, 30 — Le menzogne hanno le gambe corte e anche l'ignobile trovata del foglio parafascista La Notte contro i nostri compagni di Monza è durata lo spazio di 24 ore. La Procura di Viterbo che ha condotto le indagini sullo spaventoso incidente stradale nel quale oltre ai cinque compagni, morirono altre quattro persone, ha smentito che sull'auto si trovasse materiale esplosivo.

Le menzogne della Notte rivelano allora ancora più chiaramente la loro natura: una vergognosa e provocatoria calunnia nei confronti dei nostri compagni morti e di tutta Lotta Continua, l'inizio di una campagna suggerita evidentemente dall'alto. Contro gli avvoltoi della «Notte» sarà presentata una querela per calunnia e diffamazione, non solo da parte di Lotta Continua, ma anche da parte delle famiglie dei compagni.

IL GOVERNO NON VUOLE LE ELEZIONI?

Il Consiglio dei ministri, ha approvato in uno schema di disegno di legge predisposto dal ministero dell'Interno che disciplina i poteri e le modalità di elezione delle nuove circoscrizioni infracomunali, dei quartieri e delle zone. Il governo ha auspicato che le amministrazioni comunali, le quali hanno già indetto o stanno per indire elezioni dirette a suffragio universale dei consigli delle nuove circoscrizioni, «vorranno attendere l'entrata in vigore delle nuove norme, che sarà certo rapida».

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE

Sabato 1° novembre 1975 è convocata la commissione nazionale finanziamento e diffusione a Roma in via Dandolo, 10 alle ore 9 con il seguente O.d.G.:

— La diffusione militante del giornale.

Oggi a Palermo manifestazione per la casa

Si aspetta la giornata con entusiastici e duri blocchi stradali in tutta la città

PALERMO, 30 — Ancora una volta a Palermo le manifestazioni cittadine sono precedute da momenti di dura lotta e di grande mobilitazione.

Soltanto lunedì scorso le delegazioni di massa di tutti i quartieri in lotta avevano imposto al sindaco che nella commissione di controllo per le future assegnazioni di case ci fossero 10 delegati proletari, piegando così anche le titubanze del PCI. Oggi, giovedì, scadeva il termine di una settimana che i proletari avevano dato al sindaco per effettuare le prime assegnazioni: così, come già deciso, si è passati a forme di lotta molto dure. Questa mattina in quattro punti della città partivano contemporaneamente i blocchi stradali: i proletari di Altarello bloccavano ancora una volta via Regione Sicilia, Resuttana bloccava le vie vicine al quartiere, i proletari di Loreto il ponte sul fiume, mentre le famiglie di Monte Grappa, Santa Rosalia, Borgo Nuovo sud, quello del coordinamento della casa Vucciria e delegazioni di altri quartieri del centro, formavano il blocco più grosso in pieno centro cittadino. Oltre 300 proletari, dopo aver bloccato via Roma e via Vittorio Emanuele, formavano un corteo che ,nonostante le provocazioni della polizia, si riuniva ad altri mille proletari ai Quattro Canti e si dirigeva sotto il comune.

Un continuo lancio di slogan: «o le case ce le dà, o Marchello se ne va», e centinaia di pugni chiusi accolgono il corteo di Loreto, La strada sotto il comune è stata completamente invasa mentre da un camioncino con i megafoni si svolgono brevi e applauditissimi comizi; centinaia di capannelli di donne, operai, disoccupati e giovani parlano con entusiasmo della mobilitazione di domani, delle lotte e degli scontri che gli operai hanno fatto dal '68 per la casa, dell'esperienza dei disoccupati di Napoli, mentre le delegazioni provenienti da Resuttana e altri quartieri annunciano che ovunque ci sono stati blocchi molto combattivi. Mentre il blocco è ancora in corso e si aspetta che il sindaco riceva le delegazioni si guarda con entusiasmo alla giornata di domani che vedrà l'apertura di una vertenza sull'edilizia con uno schieramento enorme di proletari e forze politiche.

Oggi, venerdì 31 giornata di lotta contro la speculazione edilizia, per il diritto alla casa e per l'occupazione. Sciopero la mattina nelle scuole indetto da tutti gli organismi di massa, aderiscono tutte le organizzazioni della sinistra ed i comitati di lotta per la casa. Manifestazione ore 9 a piazza Croci.

Alle 16 a piazza Politeama manifestazione cittadina degli edili, degli abitanti dei quartieri da risanare, dei comitati di quartiere e di lotta per la casa.

(Nella foto: alcuni dei cortei degli ultimi giorni).

Contingenza: 2 punti pesanti

Dal primo novembre la contingenza scatterà di due punti «pesanti». Si tratta dello scatto più basso da quando è entrato in vigore il nuovo accordo. Per gli operai comporterà un aumento salariale compreso tra le 2.600 lire per il livello più basso e le 3.050 lire per il livello più alto.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Padroni a convegno: si parla (tanto per cambiare) del "rischio"

ROMA, 30 — Citazioni letterarie ed economiche, spesso miste (tutti insieme Pasolini, Keynes, Malthus) sono servite ieri a Carli, ad Agnelli e a Petrilli per affermare nell'ennesimo convegno (questa volta era la 28ª edizione nazionale della «Civiltà del Lavoro», all'Eur) che gli imprenditori non sono liberi, che sono disaffezionati, e che le istituzioni della società devono ruotare intorno alla figura dell'imprenditore, in modo da garantire loro il massimo di facilità nella loro azione. Nulla di nuovo, dunque rispetto al dibattito in corso, e già espresso ampiamente nelle posizioni della Confindustria rispetto alla prima stesura della piattaforma FLM. Il concetto di «rischio» è stato al centro del dibattito. In un momento in cui i padroni rischiano grosso, Agnelli ha noiosamente sostenuto che lo spirito d'azzardo, il gusto della scommessa che secondo lui caratterizza la impresa privata sarebbero vanificati dalla configurazione di una società in cui vige lo «stato assistenziale», i salari non tengono conto della produttività, l'assenteismo è tollerato, e via di seguito. E' certo che la logica non è di casa nei discorsi dei padroni, che, in nome della volontà di praticare terreni rischiosi, vorrebbero eliminare il fattore principale del loro rischio, vale a dire la forza della classe operaia. Nel loro paradosso i padroni sono entrati nel dettaglio, enumerando le varie cause che hanno limitato la loro iniziativa; lo statuto dei lavoratori, gli aumenti egualitari di salario, la contestazione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica. Tra sottigliezze e sfumature, tutti nella prima giornata si sono però trovati d'accordo su un solo punto, che è peraltro una verità nota da tempo: la libertà degli sfruttatori finisce dove comincia quella degli sfruttati.

Oggi si sta svolgendo il dibattito, interverrà anche Eugenio Peggio del PCI.

Il dibattito di Rinascita sul piano a medio termine

PROFESSORI, SINDACALISTI E POLITICI DISCUTONO DI COME "RICONVERTIRE" LA CLASSE OPERAIA (1)

Si sa che il gusto di discutere di cose operaie, di futuri assetti sociali diviene irrefrenabile, per la variegata intellettualità economico-politica di cui il nostro paese ha la fortuna di essere dotato (professori di economia, sindacalisti e politici di vasti orizzonti culturali, raffinati cultori dei problemi del «mondo del lavoro») in particolare con l'avvicinarsi di scadenze e di svolte che si avvertono come decisive nella vita politica del paese.

Tuttavia, con il susseguirsi sempre più frequente di queste occasioni (e degli illustri dibattiti che ne sono seguiti — per ricordare solo i più recenti, quello sul «nuovo modo di produrre», quello sulla «possibilità del riformismo» e dell'«alleanza» salario-profitto contro la rendita seguito due anni fa all'incontro, allora storico, Amendola con Agnelli presso la casa editrice Il Mulino), non sono mancati segni di scoraggiamento tra abitudinari anche illustri di questi consessi, e così la fede consolidata nella potenza riformatrice delle idee è vacillata fino a ripiegare nell'isolamento amaro di chi ha assistito impotente al beffeggiamento arrogante di nobili progetti sociali da parte di una burocrazia corrotta e corporativa che afffossa ogni iniziativa di rinnovamento (fin qui si spinge in generale la capacità di analisi dei riformatori falliti), e, soprattutto, di uno scontro sociale violentissimo i cui protagonisti principali, grandi imprese e insubordinazione operaia, fanno uso di ben altri argomenti che le circonlocuzioni beneducate dei pensatori sociali. **E' il caso di Ruffolo**, ormai simbolo vivente della crisi del programmatore, che accetta di intervenire nella nuova tornata di interventi sul «programma a medio termine» ospitata da Rinascita (terza puntata), per mettere in guardia il PCI dagli stessi errori in cui era caduto il centrosinistra al suo nascere e ricordargli, un po' stizzito, un po' accorato, che questo è il tempo del «pessimismo programmatico», degli «aut-aut», dei contrasti, del calcolo del «massimo conflitto sopportabile» (!), anziché dell'ottimismo facilone, dell'«incontriamoci a mezza strada», della mediazione e del confronto: in particolare con il governo, da cui è «illusorio e pericoloso» aspettarsi progetti di rinnovamento efficaci (argomento su cui Napolitano aveva invece insistito nell'apertura del dibattito): questi possono derivare solo «dalla sinistra» (dall'«alternativa» direbbero altri) poiché «sono soprattutto le grandi masse popolari che dovranno assumersi, per lunghi anni, i pesanti errori della ristrutturazione della economia e dello Stato».

Ritorneremo su questo punto che vede divisi nel dibattito **i pessimisti dell'alternativa** (con accentuazioni diverse Ruffolo, Lombardi, Foa) dagli «**ottimisti» della mediazione e del confronto** (Napolitano — appunto — gli interventi di più stretta osservanza del partito come quelli di Di Giulio, Lama, e quelli dei repubblicani, Vanni, G. La Malfa, che proseguono nella linea di stretta intesa con il PCI) intorno al problema del governo: se, appunto, attendersi da questo il «programma a medio termine» o se, invece, fare di questo una proposta alternativa della «sinistra».

Intanto, vogliamo spiegarci il «successo» dell'iniziativa di Napolitano, cominciando a ricordare che, a voler essere precisi, non è stato lui ad aprire il «confronto sul programma a medio termine» bensì Moro, nella nota lettera ai sindacati (come esplicitamente ricorda lo stesso Napolitano nell'intervento di apertura): il gesto propagandistico del PCI, felicemente riuscito, è dunque, innanzitutto, di stretta osservanza alla linea del «compromesso».

Una pioggia di interventi, dalla DC al PDUP, si è dunque riversata sulla scrivania di Napolitano e una rinnovata energia sembrano aver ritrovato anche i più titubanti: il 15 giugno, la situazione di «emergenza» dell'economia, la sensazione che «grandi svolte» maturano nella società italiana, devono far sentire meno vano e più mordente lo sforzo inventivo del progettista sociale, più ardita la sua argomentazione (qualcuno si sarà detto: «le idee giuste, quando le masse se ne impadroniscono, diventano una forza materiale...»).

Ecco perciò chi è convinto che il govenro, se non fosse fatto di pasticcioni che compiono stime economiche non «accurate» come quelli che invece fa l'OCSE (!), potrebbe fare un piano che assicura 200 mila nuovi posti di lavoro all'anno (D'Antonio); chi invece ritiene che si debba specificare il tasso di attività che si vuole raggiungere per portarlo dal 33,5 almeno al 40 per cento (Cacace), chi infine dichiara «suggestiva» l'idea di sviluppare l'agricoltura ed i consumi collettivi piuttosto che la produzione industriale facendo «stagnare relativamente» l'economia, ma viziata dalla mancata considerazione del vincolo estero (Spaventa, ma i compagni del PDUP potrebbero obiettargli che ne hanno tenuto conto quando hanno ripreso da Lombardi la vecchia trovata di un settore operaio che sgobba per l'esportazione come complemento alla stagnazione degli altri settori).

In carattere con la discussione sono inoltre le frecciate professionali o personali o di partito, che qualcuno non riesce a trattenere: così Spaventa fa notare impietosamente a D'Antonio l'errore — ed immaginiamo la mortificazione di chi tiene tanto all'accuratezza della stima — di aver dato per diminuita la quota delle esportazioni italiane sul totale mondiale per il '75, e Giolitti se la prende con gli ammiccamenti al PCI di Giorgio La Malfa e con lo scavalcamento dei socialisti da parte di nuovi ricercatori di intese globali e vecchi tecnocrati («il sentimento dei socialisti non è di irritazione per questo nuovo dibattito, ma di nausea per le prediche inutili, le profezie inconcludenti, i libri bianchi inoperanti, i propositi impotenti a altra simile letteratura inesauribilmente alimentata dalla «politica epistolare». Ma davvero non abbiamo ancora la minima idea della definizione delle priorità? Se così fosse dovremmo andarci a nascondere»).

C'è poi anche chi «usa» questa sede del dibattito per battaglie politiche contingenti nell'area revisionista e sindacale, su temi per i quali il riferimento al programma a medio termine è poco più che strumentale: così **Trentin**, che interviene in misurata polemica con Lama-Napolitano in tema di confronti con il governo respingendo i tentativi di «avallare l'esistenza di una unanimità» tra sindacati e governo nel confronto di questi giorni, distinguendo tra «autonoma» scelta sindacale di privilegiare l'occupazione e pretesa governativa di un accordo globale sulla dinamica salariale, e sostenendo una «precipitazione del confronto» (ma il bello viene dopo, con la parte dedicata agli «obiettivi», che infila una dopo l'altra la maggiore utilizzazione degli impianti, «una gestione dell'orario annuo volto a concentrare le interruzioni di lavoro e a ridurre certe forme di assenteismo», la mobilità del lavoro, e, dulcis in fundo, una precisazione sulla richiesta sindacale di controllo sulla decisione di investimento, secondo cui «quello che è veramente in discussione non sono le diverse responsabilità — dell'impresa e del sindacato — ma il monopolio della **conoscenza** (!), delle informazioni sulle grandi scelte di investimento»!).

Infine, e completiamo il quadro di costume entro cui si svolge questo nuovo incontro, non sono mancate le appendici «esterne» del dibattito (sul Corriere, sull'Espresso) che ad un'occasione così di mondo non potevano mancare.

Così Andreotti, che per ragioni di opportunità governative preferisce il Corriere, si lascia andare ad una sbavosa esaltazione della proposta di Lama di agenzie che «assistano» la mobilità del lavoro «extraziendale» («si tratti di una proposta meditata ed immaginativa in un periodo in cui politici ed accademici, particolarmente quelli che militano nei partiti di opposizione — lui che è governativo ne sta fuori — sembrano così privi di fantasia e di nuove idee»!) ed alla presentazione di una ingegnosa proposta di creare **cinquecentomila nuovi posti lavoro e sottosalario**, su cui ci fermeremo in dettaglio.

Infine l'immancabile Scalfari sull'Espresso, che se la prende prima con Magri per non aver capito che il nostro paese «è essenzialmente un paese di piccolo-borghesi, con 80 mila piccoli imprenditori e almeno 2 milioni di artigiani-padroncini, assai più conservatori di tutti gli Agnelli d'Europa messi insieme» (lui che non più di qualche mese addietro aveva sporto querela contro chi lo aveva accusato di essere portavoce degli Agnelli), e prosegue con un rimprovero al PCI e ai sindacati di non aver capito l'apertura dei suddetti (gli Agnelli), averne minacciato le libertà imprenditoriali, averli ridotti a «cittadini di seconda classe», per cui il padronato si è irrigidito e «le velleità moderniste di Agnelli cedono il posto alla grinta dura dei padroncini».

Tanto basti sugli aspetti esteriori del «vasto confronto»; cerchiamo di entrare nel merito delle diverse proposte di riconversione, esclusivamente per cercare di capire le linee di tendenza nelle mosse padronali che stanno sotto a queste esplicite e meno esplicite incorniciature ideologiche.

Perché di questo si tratta: mai come nella fase odierna tra le elucubrazioni della sinistra benpensante e le aspirazioni delle masse, il solco politico, morale, umano ed anche fisico è stato più profondo. Le conferenze sull'occupazione di Torino e Milano, con i proletari in lotta per l'occupazione fuori della porta ed i signori beneducati rinserrati all'interno, ne sono state un segno palmare.

(Continua)

Piattaforma FLM: come spariscono i "punti qualificanti"

Per cominciare Trentin mette da parte gli artigiani e per le piccole imprese fa un lungo elenco di disponibilità...

La definizione ultima della piattaforma sindacale per i metalmeccanici non può avere provocato che delusione e amarezza tra i seguaci e gli ammiratori della sedicente «sinistra sindacale». Solo il Manifesto continua a sostenere — non è chiaro se per principio o per attaccamento alla causa — che, anche dopo l'ultimo direttivo, la FLM «non ha mollato».

Trattandosi di una piattaforma fortemente «ideologizzata» nella sua parte normativa, cioè stracolma di ammiccamenti, di allusioni e di prefigurazioni, era necessario distinguere il fumo dalla sostanza. Dopo le minacce della Confindustria e gli incontri con il PCI, di quella piattaforma è rimasto solo il fumo. Trentin si è incaricato di disfarsi del resto.

Due, in buona sostanza, erano i punti in discussione.

Il primo riguardava la disdetta anticipata del contratto per gli operai delle aziende metalmeccaniche artigiane; cioè la possibilità di concentrare le scadenze di lotta e di avviare un processo di unificazione dei vari settori della classe operaia, promuoverne l'attivizzazione e l'organizzazione di tutte le componenti, rendere permanente l'unità che nel passato si è prevalentemente realizzata negli scioperi generali.

Dal 1972 ad oggi molto è cambiato anche nelle piccole aziende artigiane; e in particolare si sono sviluppate, senza distinzione di settori, lotte contro le produzioni nocive decentrate, contro gli straordinari e gli orari di lavoro fino a 12 ore, il mancato pagamento dei salari, la sospensione ciclica del lavoro senza cassa integrazione. Una delle caratteristiche di quel processo che abbiamo definito di «ricostruzione della lotta dal basso» è stata proprio la partecipazione attiva di questo settore della classe con conseguenze dirette sul voto del 15 giugno e sulla scomparsa di sacche di resistenza del «sindacalismo bianco» tradizionale in molte zone del paese. Ne è stato un segno, per esempio, la partecipazione in massa di giovani apprendisti e operai agli scontri con la polizia a Bergamo dopo lo sgombero della tenda della Philco; ne sono espressione oggi i moltissimi episodi di lotta comune nei picchetti contro gli straordinari, nell'occupazione di fabbriche, nelle manifestazioni.

Ora, ciò che caratterizzava la proposta di piattaforma della FLM era precisamente il tentativo o l'illusione di poter aprire in maniera ufficiale un discorso sull'artigianato separandolo da questa dinamica sociale. Non a caso si proponeva una disdetta anticipata del contratto precisando soltanto un contenuto, assolutamente extra-negoziale: le modalità, i termini di una nuova regolamentazione legislativa dell'artigianato. L'andamento delle assemblee nelle fabbriche, con il netto rifiuto degli straordinari, le richieste di 50 mila lire minime di aumento salariale, le frequenti richieste di riduzione d'orario a 35 ore settimanali hanno probabilmente messo in chiaro l'impossibilità di una gestione del contratto artigiano separata da questi obiettivi e finalizzata all'approvazione di una nuova legge sull'artigianato, con la pressione unitaria del sindacato e la disinteressata partecipazione operaia.

Ciò che si rendeva impraticabile in un momento di forte mobilitazione degli operai dipendenti delle aziende cosiddette artigiane — e destinata a moltiplicarsi all'interno di una vertenza contrattuale di carattere nazionale e unificata con altre — era il rovesciamento pratico del punto di vista e del programma operaio di cui è propagandista ed esecutore il sindacato in particolare in questo settore. Quel punto di vista per cui si fa dipendere dal «risanamento» e da una maggiore solidità dell'impresa la soddisfazione dei bisogni operai; che recentemente a Napoli porta il sindacato ad opporsi alla lotta operaia contro le lavorazioni e gli ambienti nocivi (particolarmente diffuse tra i calzaturieri dei «bassi» che usano collanti velenosi e rimangono paralizzati; ma non solo, come dimostrano varie ricerche sul decentramento dei lavori di fonderia tra i metalmeccanici) secondo la tesi per cui bisogna ottenere finanziamenti per nuovi ambienti di lavoro; che vede il sindacato accanito sostenitore di nuovi investimenti senza molte preoccupazioni per le conseguenze sulla occupazione; che trova la FLM schierata contro quanti lottano ad oltranza per la difesa del posto di lavoro nelle piccole aziende, impegnata a richiedere crediti agevolati per i consorzi tra i padroni per rendere possibili «travasi» o trasferimenti degli operai.

Questo capovolgimento degli interessi operai — che porta la FLM a candidarsi come sindacato sussidiario dei piccoli imprenditori — riposa sulla ignobile mistificazione di raccogliere sotto il nome di artigiano le più diverse attività; quelle padronali vere e proprie, esercitate con abili mascheramenti di proprietà su una o più imprese, e quelle prevalentemente lavorative per cui oggi molti artigiani e lavoranti a domicilio partecipano all'autoriduzione delle bollette telefoniche.

Dietro il ritiro della disdetta anticipata del contratto per le aziende artigiane c'è l'incapacità di cogliere le forme nuove e unitarie con cui si organizzano i lavoratori artigiani; sia, soprattutto, la volontà di sottrarre all'iniziativa diretta di migliaia di apprendisti e operai il terreno di una scadenza generale, il più favorevole per la crescita della loro organizzazione e della più vasta unità popolare.

D'altra parte non è molto diverso quanto capita, per esempio, tra i tessili. Qui abbiamo un attacco generale alla classe operaia e un progetto di ristrutturazione marciante che fa capo al padronato privato (Bassetti, Riva, Cefis) e alla Tescon (toh, chi si vede: Francesco Forte!) e un sindacato impegnato a reggere con le stampelle una commissione ministeriale che i padroni si rifiutano di frequentare. E questo stesso sindacato — tanto sensibile al fascino della riconversione produttiva da scambiarla ormai con la ristrutturazione e gli investimenti padronali nei paesi arabi — che neppure prende in considerazione la proposta di anticipare il contratto nazionale in scadenza per il luglio 1976 con il pretesto che si cadrebbe nell'ipotesi del contratto unico industriale avanzata dalla CISL.

Il secondo punto riguardava il controllo sul decentramento nelle sue varie forme di commessa, di appalto, di lavoro a domicilio. L'affermazione di Trentin per cui il controllo — per altro declassato a semplice diritto di conoscenza — riguarda esclusivamente le grandi fabbriche e i grandi gruppi industriali mette definitivamente in chiaro che i diritti di contrattazione, nell'interpretazione che ne dà il sindacato, non interferiscono con la proprietà e il dominio padronale sull'impresa. I diritti di contrattazione corrispondono, in ultima analisi, ad una logica di autodifesa della presenza sindacale nelle grandi fabbriche; di garantirsi una compartecipazione ai processi di ristrutturazione che rendono necessario il ricorso alla mobilità intersettoriale della manodopera.

Rispetto alle piccole imprese i diritti di contrattazione si riducono, diciamo così, a ben poco:

«1) volontà di non escludere l'imprenditoria minore dal discorso sull'ammodernamento industriale;

2) inizio di un dialogo con l'imprenditoria minore a livello di territorio con l'avvio di vertenze a livello locale con le associazioni industriali e le amministrazioni regionali sui temi del credito industriale, politica fiscale, modalità delle commesse dei grandi gruppi, cooperazione e consorzi per l'assorbimento della mobilità, assistenza tecnica, istruzione professionale».

Che c'entra questo con la contrattazione?

Da tanto traspare quanto basta a concludere che la FLM rinuncia a considerare le piccole aziende come controparte specifica, buttando alla rinfusa nel mare grande della riconversione produttiva gli interessi di tutta l'umanità.

In questo contesto vanno poste due questioni. Innanzitutto che per la FLM non solo non si pone il problema di fare rientrare in fabbrica le lavorazioni date all'esterno. C'è che la FLM vuole organizzare le piccole imprese per il credito a tassi agevolati e la fiscalizzazione degli oneri sociali; quando gli operai pretendono dalle piccole imprese, e anche dalle medie, gli elenchi dei lavoranti a domicilio per estendere la loro propria organizzazione. In secondo luogo: che fine fa l'estensione alle piccole imprese dello Statuto dei lavoratori?

In presenza di una accanita campagna padronale contro i «provvedimenti legislativi demagogici del centro-sinistra» e segnatamente per l'abrogazione dell'art. 5 dello Statuto (che sancisce il divieto di accertamenti sanitari diretti del padrone); non vorrà per caso la FLM «coraggiosamente» rinunciare allo Statuto dei Lavoratori?

La linea della diversificazione contrattuale della classe operaia non è smentita ma assolutamente accreditata dalle decisioni dell'ultimo direttivo della FLM: a suo sostegno non si può invocare nessuna attenuante, essa va rovesciata con l'organizzazione diretta della lotta nelle piccole fabbriche.

* * *

Al momento delle più recenti dichiarazioni sindacali di disponibilità a trattare sulla mobilità operaia le richieste del padronato hanno superato ogni limite di decenza e ogni cautela di tattica prenegoziale.

Si vogliono i fatti, e subito: per regolare su questi precedenti l'andamento complessivo dei contratti; i termini e le modalità della crisi economica che è destinata ad investire con chiusure e licenziamenti molte altre fabbriche, i meccanismi di logoramento del PCI e dei sindacati.

Pur nel tono dimesso che si è dato, il convegno milanese sulla crisi ha fatto passi da gigante in avanti e proposte di mobilità organizzata che Pellicanò, presidente dell'Assolombarda, nonché Andreatta, ex presidente dell'Università di Calabria, chiedono di sperimentare da subito facendo dell'Innocenti un banco di prova della riconversione produttiva.

Che cosa si vuole?

1) L'abolizione della Cassa Integrazione Guadagni.

Ai padroni italiani non è affatto dispiaciuto anzi hanno sottolineato come prova di responsabilità il comportamento delle multinazionali come la Leyland e la Singer. Niente C.I., ma licenziamenti certi a scadenze certe.

La C.I. ha avuto per i padroni il duplice difetto di costringerli a sborsare quattrini per operai di cui vogliono sbarazzarsi e soprattutto di conservare — come risulta chiaro, dall'Alfa Romeo in poi, in tutte le esperienze di rientro in fabbrica nonostante la C.I. — un rapporto tra quegli operai e l'impresa.

Il diritto di riconvertire e di ridimensionare non può essere condizionato da un controllo operaio sempre presente all'interno dell'azienda ma presuppone il ridimensionamento proprio degli operai. In questa richiesta c'è il segno di una debolezza dei padroni che nonostante la C.I. con il seguito sperato di autolicenziamenti, di dispersione operaia non sono riusciti a recuperare il dominio della fabbrica; ma c'è anche la volontà di una prova di forza, nel momento di più sbracata disponibilità del PCI e delle confederazioni.

«Non è vero — sostiene Hernandez, presidente della Richardson Merrel — che l'azienda abbia rifiutato il concetto di C.I. Benché tale formula comporti per la società un costo addizionale di circa un miliardo e mezzo, l'azienda si era dimostrata disponibile. Non possiamo però accettare la proposta di rotazione del personale da mettere in C.I. perché tale sistema potrebbe compromettere la produzione. Insomma in C.I. dovrebbero andarci solo i dipendenti che l'azienda vorrebbe licenziare ed in più dovrebbe esserci fornita l'assicurazione che durante tale periodo i dipendenti in eccesso vengano sistemati in altro modo».

Dunque alla richiesta drastica di abolizione della C.I., i padroni arrivano dopo avere fallito nel tentativo di usarla come battistrada per i licenziamenti, dopo avere verificato di rimanere comunque sotto il tiro pressante della lotta operaia.

2) La trasformazione della Cassa Integrazione in indennità sociale.

I padroni sarebbero anche disposti a finanziare in parte una cassa per il pagamento di una forma di reddito minimo — è la proposta di Pellicanò ricopiata dai modelli americano e francese — ai lavoratori, a patto di svincolarla dalla gestione dell'impresa. A patto cioè che gli operai siano licenziati. Il funzionamento potrebbe essere garantito attraverso i centri di riconversione degli operai proposti da Lama o le agenzie per il trasferimento degli operai di cui si è parlato al convegno milanese.

In altre parole il diritto di licenziare ai padroni e in cambio il diritto a gestire il collocamento degli operai licenziati ai sindacati. A quel punto però il ridimensionamento della presenza operaia all'interno della fabbrica — spezzato l'ultimo anello di congiunzione rappresentato dalla C.I. — dovrebbe consentire ai padroni di riacquistare il controllo sulla produttività, sulla dinamica salariale, sulla struttura dell'orario di lavoro.

Sotto questa proposta c'è qualcosa di più ambizioso. Spostando la manodopera in sovrappiù fuori dalle fabbriche, Pellicanò e la sua banda vogliono prepararne una utilizzazione che prescinda dal diretto impiego dentro le fabbriche. E le uniche possibilità di riutilizzazione, di reimpiego dei lavoratori non possono che dipendere dai «progetti speciali» nazionali e regionali, dall'attività delle finanziarie regionali per le infrastrutture, — oltre che, ovviamente, dal lavoro nero, o a cottimo, o anche fisso in piccole fabbriche ad alta tecnologia —; cioè coincidere con una trasformazione profonda della fisionomia e della struttura della classe operaia.

A questo appare funzionale il proposito di rendere permanenti, sotto forma di «consulta» gli incontri a tre; sindacato, associazioni padronali, enti locali.

Gli operai della Singer non devono chiedere la riapertura della Singer né possono chiedere di essere assunti alla Fiat, ma possono — previa riqualificazione professionale appaltata alle regioni e ai sindacati — andare a costruire la centrale nucleare di Trino Vercellese.

L'Innocenti e la Singer sono davvero un banco di prova.

Se dovesse passare, in qualsiasi forma e anche in aziende minori, la proposta di Lama di accettare i licenziamenti e avviare i licenziati, socialmente indennizzati, all'ufficio di collocamento, questo sarebbe l'inizio della smobilitazione della classe operaia italiana. Ci sono decine di aziende private che attendono l'esito di questa battaglia. C'è la Tescon decisa a ridurre di 260 mila unità l'occupazione nel settore tessile. Cefis che si vuole disfare degli stabilimenti Vallesusa. C'è la Gepi — da tempo indicata dal padronato privato come responsabile di una eccessiva rigidità del mercato del lavoro — in smanie per disfarsi delle aziende ex Egam.

Il piano a medio termine di Donat Cattin — su cui il PCI si appresta ad appoggiare il governo Moro in caso di dibattito parlamentare — prevede la scomparsa di 500 mila posti di lavoro.

Tutto il fronte padronale e governativo è pronto a sferrare un attacco massiccio all'occupazione e alla forza operaia e a rovesciare la scadenza dei contratti in occasione per un arretramento pesante della classe operaia, se riuscisse a fare passare licenziamenti e mobilità già nelle fabbriche maggiori. Il rifiuto delle «agenzie di riconversione» dei licenziati deve entrare nella piattaforma dei metalmeccanici, deve motivare il passaggio diretto alla lotta. Non un posto di lavoro deve essere toccato.

UNA DURA RISPOSTA AI PROGETTI DI RISTRUTTURAZIONE PADRONALE

La forza delle operaie dell'ATES entusiasma Catania

Le operaie entrano in fabbrica nei giorni di CI, invadono gli uffici dei dirigenti che fanno il sabotaggio nei raparti; un bellissimo corteo nella città – Ieri assemblea aperta alle forze politiche – Oggi trattative

CATANIA, 30 — La lotta delle operaie dell'Ates di Catania è esplosa in questi giorni in tutta la sua forza e creatività.

Lunedì e martedì le operaie in CI sono entrate tutte in fabbrica, rovesciando l'iniziativa simbolica del sindacato in un vero e proprio scontro con il padrone. Si sono trovate la corrente elettrica staccata le porte dei reparti senza maniglie e ogni sorta di boicottaggio. Ma quando hanno saputo di una riunione molto importante su in direzione, una specie di consiglio di guerra dei dirigenti che avevano invitato i capireparto a collaborare con loro per impedire alle operaie di mettere in marcia le linee, con un corteo improvviso sono andate a rovinargli la festa. Dopo essere entrate negli uffici al grido di «Filauro, Maiorana in CI» (sono i nomi di due dirigenti) hanno costretto i capi ad uscire fra due file di operaie. Ritornate poi nei reparti si sono date appuntamento per mercoledì, decidendo di fare corteo in città. Infatti alle 10,30 tutte le operaie e gli impiegati stavano in piazza Verga; prima erano entrate come tutti i giorni in fabbrica e avevano fatto un'assemblea, costringendo anche gli impiegati più restii a scioperare.

Mercoledì la via Etnea era così completamente bloccata; si inventavano nuovi slogans che mettevano in CI via via i padroni e i vari dirigenti.

«Potere a chi lavora» lo gridavano tutte, dalle più anziane a quelle più giovani. Quelle che si vergognavano a gridare erano sollecitate dalle altre a far sentire la loro voce. Si gridava anche «Tutte le donne a lavorare e i padroni a cucinare», mentre da qualche punto del corteo si intonava la canzone, che è stata fatta ieri in fabbrica, sull'aria di Bella Ciao: «Questa mattina ci siam svegliate e abbiam trovato le porte chiuse».

Tutti erano stupiti dalla loro combattività; non riuscivano a capire come mai delle «donne» e per di più per molto tempo controllate dal sindacato democristiano, riuscissero ad essere così forti e compatte. Così tutti sono stati colti di sorpresa quando quattro operaie si sono messe in mezzo alla strada Catania-Siracusa cominciando a bloccare il traffico. Dopo il primo sbigottimento sono andati in massa ad aiutarle.

Una grandissima tensione ha preso tutte quando il corteo è arrivato sotto la prefettura: «Governo buffone, servo del padrone», era il grido generale.

Durante il corteo c'è stato silenzio quando è passato un funerale ma poco dopo davanti a una chiesa dove c'era un matrimonio alcune ragazze hanno cantato «Tanti auguri» e un'operaia ha detto: «Qui ci passa davanti tutta la vita» e un'altra ha risposto: «E noi passiamo davanti a tutto».

Questa la cronaca di alcuni giorni di lotta: ci fa capire la forza e la decisione con cui le operaie dell'Ates impongono il loro diritto al posto di lavoro, il diritto di contare, di avere un peso di decidere della propria vita, l'importanza che la loro lotta assume rispetto a tutta la città, e non solo per il fatto che la loro fabbrica è la più grossa concentrazione operaia di Catania.

E' per questo che le operaie vorrebbero che tutti conoscessero la loro lotta, e sono arrabbiate con la radio e la TV che non ne parlano. Questa mattina c'è stata un'assemblea aperta, dove è intervenuto il sindaco democristiano Magrì ed altri esponenti del suo partito; tutti si sono detti «solidali» con le operaie, i loro discorsi erano pervasi da un forte spirito municipalista e da preoccupazioni preelettoralistiche. Nicolosi, della segreteria regionale democristiana, ha detto che se le Partecipazioni Statali non risolveranno la questione la giunta si dovrà dimettere.

Dopo la parata dei democristiani ha parlato il PCI come al solito del nuovo modello di sviluppo. Domani ci saranno le trattative a Roma a cui andranno, assieme ai sindacalisti, anche le «forze politiche». Il CDF ha deciso di appoggiare le trattative con forme di lotta dura come blocchi stradali, e ha rifiutato il ponte per lunedì richiesto dalla direzione.

Per le operaie dell'Ates ora si tratta di continuare la lotta con la stessa forza e combattività dimostrata in questi giorni, l'unico modo per vincere il padrone.

GENOVA

Venerdì, 31, ore 15,30, attivo generale degli studenti medi, nella sez. di Sampierdarena su: organizzazione democratica degli studenti.

RIMINI

Lunedì 3 novembre alle ore 15 presso la sede di Rimini, via Padella 11, commissione scuola circumdariale. Devono partecipare militanti e simpatizzanti di Rimini, Riccione, Cattolica, Morciano.

A Genova la SIP deve riallacciare 1000 telefoni

GENOVA, 30 — Nuova ordinanza del pretore e nuova secca sconfitta legale della SIP a Genova, una delle città che ha dato il via all'autoriduzione organizzata e che ha procurato più guai al monopolio telefonico.

Ieri si trattava di un ricorso di circa 500 utenti, il cui diritto al telefono è stato pienamente riconosciuto dal pretore di Genova-centro, Lalla. Con questa ultima ordinanza, sono quasi un migliaio gli apparecchi staccati che la Sip è obbligata a riallacciare.

La SIP, a Genova, per ritorsione contro un movimento che ha autoridotto 15.000 bollette del terzo trimestre e ne sta raccogliendo migliaia del quarto trimestre, aveva attuato una serie di stacchi a raffica, il cui numero esatto non è noto ma dovrebbe oscillare tra 2.000 e 3.000. La decisione dello scontro aperto, però, ha prodotto conseguenze opposte a quelle sperate: il movimento ha raddoppiato la sua capacità di mobilitazione e si è rafforzato in tutti i quartieri, dando vita a una struttura pronta ad estendere la lotta al carovita e all'aumento delle tarife pubbliche. E' il caso di S. Fruttuoso, del Centro Storico, di Sampierdarena dove le sezioni di Lotta Continua sono al cento di questa attività.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di PESARO:
Sez. Urbino 14.000.
Sede di ROMA:
Gigi CGIL scuola 20.000; Sez. Magliana: Franca 850, Osvaldo 1.000, Antonina 350, Milo 3.000.
Sede di CATANZARO:
Dal Circolo Ottobre di Decollatura: Liceo Scientifico 4.200, Francesco Bonacci 1.800, Eugenio 1.000, Rossella 500, Saverio Gigliotti 8.000, Leo Scicchitano 1.000, Claudio Morasco 2.000, Luciano Boccalone 4.000.
Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Solero 20.000.
Sede di VARESE:
Sez. Somma: i militanti 4.000, i compagni di Gallarate 6.000, raccolti alla festa di Aldo e Anna 18.500; Sez. Varese: vendendo il giornale 9.500, Amatulli 500, Luigi, papà di Michela 10 mila, Monica e Danilo mille; Sez. Busto: raccolti alla Montedison 2.500, i cacciatori di Sesto Calende 30 mila, Antonio della Montedison 5.000, compagno PCI di Dairago 500, Aurora e Adelmo 2.000, Giovanna 5.000, i militanti 14.000, Italo dell'Itis 1.000.
Sede di PADOVA:
Raccolti alla casa dello studente 18.000, raccolti al quartiere Portello: Antonio 1.000, Carletto 500, Marisa 1.000, Gabriele 1.000, Sebastiano 1.000, Vito 1.000, Marcello e Rosi 2.000, Gianni 1.000, Franco 500, Serafino 500, Franco 500, Egidio 500, due proletari 500, Roberto 500, Luciano 500, Sergio 500, Livio 500, Sandra 500, Roberto 500, Pierluigi 1.000, Bruno 500, un insegnante 1.000, raccolti alla commissione femminile 27.000, Giustino 1.000, Denis e Giovanni 2.500.
Sede di VENEZIA:
Sez. Mestre: Annuska 3.000; sottoscrizione al quartiere Cà Emiliani: Aldo 1.000, Gino 500, Franco 500, Loredana 500, Aldo e Maurizio 3.000, militari di S. Vito 1.000, Anna 500, Sandro 500, Carlo 1.000, raccolti in sede 7.500; Sez. Mirano-Scorzè: Otello 500, Berto 10.000, Giorgio PID 1.000, Betti 4.000, Francesco 1.000, Gianni 1.000, Adriano 4.000, Carla insegnante 3.500, Stanislao 500; Sez. Villaggio S. Marco: Miro operaio Breda 500, Stoppani 500, Cosimo 500, Rosella corsista 500, Giorgio 500, Ulderico 500.
Sede di NAPOLI:
Sez. Bagnoli: raccolti al LIGB 10.000, raccolti da Claudio 4.500, raccolti da Maurizio e sorella 5.000, una cena saltata 4.000, Italsider: Saliano delegato Loewi 1.000, Marina 10 mila, Italsider treno Loewi 8.500, Politecnico 32.000, IV Scientifico 3.000, nucleo quartiere 11.500; Sez. Pozzuoli: dalla sezione 15.000, Claudio 5.000, maestri democratici di Procida mille, Tonino 1.000, Claudio 3.500, Laura del PDUP 5 mila, Laura 10.000, Enrico 5.000, Luigi 2.000; Sezione Stella: raccolti da Ciro ex Giordani 1.000, compagno di A.C. 1.000 Alberto 5 mila, Elio 500, Renato D. M. 10.000, Pappalardo PCI 1.000; Sez. S. Giovanni a Teduccio: raccolti dai militanti 15.000, officina FSS Maria La Bruna: Raffaele 4.000, Pasquale 4.000; Sez. Montesanto: Vera 10.000, raccolti da Fausta 10.000, Rosa 5.000, Titoff 5.000, Enrico A. 1.000, nucleo insegnanti 20.000; Sez. Pomigliano: raccolti a Scisciano 9.000, raccolti da Maurizio 10.000; Sez. Ponticelli: Michele vendendo Gasparazzi 35.000; Sez. Castellammare: raccolti dai militanti 7.000.
Sede di AVELLINO:
26 soldati della caserma Berardi 18.000.
Sede di MATERA:
I compagni 21.000, raccolti al quartiere Spina Bianca 8.500, Michele compagno ospedaliere 10.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
La compagna Luisa Sondrio 50.000.
Totale 698.200; totale precedente 24.954.030; totale complessivo 25.652.230.

PARTIRA' SABATO DA CROIX DE BOUQUET

FRANCIA: una grande manifestazione di solidarietà con i popoli di Spagna

Si svolgerà al confine franco-spagnolo di fronte alla città di Fuenterrabia

PARIGI, 30 — Fervono in tutta la Francia i preparativi per la marcia sulla Spagna che porterà sabato prossimo migliaia e migliaia di compagni a manifestare lungo la frontiera spagnola nella città di Hendaye (nell'Euskadi francese). L'iniziativa lanciata qualche settimana fà in modo semi-spontaneo da alcuni comitati costituiti ad hoc, ha avuto un successo imprevedibile: centinaia di comitati locali e di gruppi di quartiere hanno dato la loro adesione e si sono impegnati ad organizzare pullman e treni speciali da ogni parte della Francia. Si tratta di un risultato molto rilevante, se si tiene conto dell'estrema frammentazione della sinistra rivoluzionaria francese, che dimostra quanto sia sviluppata la sensibilità politica per quello che succede oggi in Spagna. La marcia si preannuncia quindi come l'espressione di un nuovo internazionalismo che coglie fino in fondo quello che è in gioco nella crisi spagnola rispetto alla situazione di tutti gli altri paesi della Europa Meridionale.

Il concentramento avverrà sabato a mezzogiorno a Croix De Bouquet da dove, alle 13, si muoverà la marcia verso la frontiera spagnola che sarà raggiunta a Beobie. Il corteo proseguirà lungo la frontiera sulla riva del fiume Bida, attraversando la città di Hendaye e si concluderà sulla spiaggia che si trova davanti alla città spagnola di Fuenterrabia.

Qui si svolgeranno gli interventi unitari, con gli altoparlanti rivolti verso la Spagna: uno in spagnolo, uno in basco e uno in francese. Alla sera, festa popolare nelle strade di Hendaye. La marcia permetterà di realizzare un blocco completo della strada n. 10 che è una delle principali vie di accesso alla Spagna. Sembra che la Guardia civile spagnola sospenderà tutto il traffico stradale e ferroviario verso l'Euskadi francese. Il comitato di iniziativa ha precisato che la marcia sarà politicamente offensiva, ma che non cercherà lo scontro con la polizia e a questo scopo si sta organizzando un servizio d'ordine ampio e disciplinato.

Un aspetto, non secondario, della manifestazione è il fatto che essa si svolge in territorio basco, in uno dei punti più caldi della frontiera basco-spagnola. Da parte loro, le organizzazioni dell'Euskadi hanno già dato la loro adesione e caratterizzeranno la manifestazione anche come momento specifico della loro lotta nazionale.

MEDIO ORIENTE. LA «MEDIAZIONE» DI SADAT VERSO IL FALLIMENTO

Ford e Rabin d'accordo per non far entrare l'OLP nelle trattative

Non ci sarà mai pace in Medio Oriente senza il ripristino dei diritti nazionali del popolo palestinese. Ancora una volta, di fronte alla provocatoria risposta di Ford e dell'establishment americano alle «avances» di pace di Sadat — il presidente egiziano cerca disperatamente uno spazio praticabile per la sua mediazione nel conflitto mediorientale — di fronte al nuovo rifiuto espresso ieri da Rabin di riconoscere l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese e quindi come parte integrante delle trattative arabo-israeliane, le forze progressiste e antiimperialistiche del mondo arabo, Siria e Resistenza palestinese innanzitutto, hanno risposto con fermezza. Il risultato la cui responsabilità ultima ricade per intero sugli americani e i sionisti è la crescita della tensione nello scacchiere, con voci di spostamenti di truppe siriane verso il confine del Golan, con l'infiltrazione (per la prima volta dal maggio del 1974 denunciata esplicitamente) attraverso la frontiera siriana, di combattenti palestinesi in Israele con rinnovate voci di invasione del Libano da parte di Israele, e, inoltre, degli stessi Stati Uniti, come riferisce l'Unità di oggi.

Il viaggio di Sadat a Washington si sta risolvendo in una sostanziale sconfitta diplomatica del presidente egiziano: dopo che il fallimento della riunione della Lega Araba della settimana passata aveva messo in evidenza la scarsa rappresentatività araba del presidente egiziano — Siria, Libia e OLP avevano disertato la conferenza — premuto alle spalle da tale opposizione, e all'interno, da quella dell'ala radicale dell'esercito e dell'establishment, Sadat non ha potuto presentarsi a Ford e agli americani che come il «portavoce» degli interessi dei palestinesi: l'OLP, aveva detto ieri, deve entrare a pieno titolo nelle trattative di pace; ai palestinesi deve esser riconosciuto il diritto di costituire una entità statale nei territori oggi occupati (leggi Cisgiordania e striscia di Gaza).

Ma ancora una volta gli americani, a riprova di quel che intendono per pace mediorientale, hanno risposto «no». Ford non solo ha replicato evasivamente alla richiesta di Sadat, ma si è anche reso responsabile di una grave provocazione antiaraba salutando Sadat con un brindisi a «Israele e al popolo israeliano». Una «gaffe» è stata la giustificazione della Casa Bianca, che comunque non fa che rendere più esplicita la freddezza dell'accoglienza riservata al presidente egiziano dagli americani, dopo che il sindaco di New York Abraham Beame (filosionista) si era già rifiutato di riceverlo.

A Ford, ha fatto il controcanto il primo ministro Rabin, che pur dicendosi disponibile a trattare con la Siria, e pur riconoscendo (bontà sua) l'esistenza di un problema palestinese, ha ribadito la sua intenzione di non trattare con le organizzazioni palestinesi, in un discorso tenuto ieri agli studenti dell'università ebraica di Gerusalemme. La sua «soluzione» è, con ogni evidenza, quella delle bombe al napal sui villaggi del sud Libano, e quella della politica «aperturista» nei confronti del notabilato palestinese dei territori occupati attraverso manovre truffaldine come le elezioni farsa di due giorni fa in Cisgiordania.

Il «no» a Sadat — a un Sadat i cui servizi resi all'imperialismo americano nell'area sono stati negli ultimi due anni enormi, e che a Washington sta letteralmente implorando l'afflusso di capitali americani in Egitto — è, nella misura in cui il presidente egiziano ha voluto parlare «a nome» dei palestinesi, un no a tutto il mondo arabo. E la risposta a questa provocazione non si è fatta aspettare da parte della Resistenza palestinese e della Siria: per la prima volta dal maggio del 1974 una pattuglia di fedayin si è infiltrata in Israele passando per la frontiera del Golan. Assad avverte i sionisti: senza un sì all'ingresso dell'OLP nelle trattative, lo stesso primo disimpegno del Golan potrebbe saltare, per aria.

Certo si tratta di un'arma di pressione soprattutto «politica», tesa a spostare gli equilibri della trattativa globale mediorientale in senso favorevole a palestinesi e siriani. Analogo segno «politico» hanno indubbiamente gli spostamenti di truppe che si registrano sul fronte del Golan (40.000 uomini trasferiti dal confine iracheno) e, inoltre, le voci di provenienza statunitense di un possibile invio di truppe USA nel Libano per «evacuare» i soliti cittadini americani (è la scusa di sempre per ogni aggressione imperialista). Truppe che fra l'altro avrebbero la loro base di partenza a Napoli, da dove una portaaerei e una portaelicotteri potrebbero raggiungere le coste libanesi in 72 ore.

Angola - Mercenari portoghesi e sudafricani occupano il porto di Mocamedes

LUANDA, 30 — L'invasione dell'Angola da parte delle truppe sudafricane assieme ai mercenari della organizzazione fascista portoghese, ELP (esercito di liberazione portoghese), prosegue con la complicità di tutti quei governi europei, e non solo europei, che mirano alla blacanizzazione del paese ed alla distruzione del MPLA. Ieri i mercenari sudafricani e portoghesi hanno occupato la città di Mocamedes, un porto importantissimo, garantendosi così uno sbocco al mare assai importante nella regione sud del paese. Non si hanno ancora notizie di come si è svolta l'occupazione di Mocamedes, né della resistenza opposta dalle FAPLA, le forze armate del MPLA, all'esercito invasore. Certo è che la situazione si va aggravando soprattutto per la copertura politica e diplomatica che, a questa aperta aggressione, viene data da molti governi. La manovra è chiara: mentre i compagni del MPLA sono pesantemente impegnati a nord nella difesa della capitale e del territorio di Cabinda, si tenta di stringere in una morsa Luanda attaccandola dal sud e, con molta probabilità, entro pochi giorni, se le potenze imperialiste forniranno le unità navali, anche via mare. A nord è lo Zaire, il suo esercito e le sue armi, che alimentano i mercenari del FNLA, al sud c'è il regime fascista del Sud Africa che garantisce all'UNITA armi, mezzi e uomini.

Tutto ciò avviene con il silenzio della stampa e, cosa grave, con il silenzio della RAI-TV che, alla faccia della riforma, nel telegiornale di ieri non ha speso una sola riga sulla nuova aggressione sudafricana in Angola.

Le manovre imperialiste sull'Angola a pochi giorni dall'11 novembre, data fissata per l'indipendenza, si vanno rafforzando. I movimenti fantoccio, FNLA e UNITA, godono dell'appoggio della Francia, dell'Inghilterra, della Germania federale del regime fascista di Pretoria, del regime di Tel Aviv, degli USA, dello Zaire, degli stati africani neocoloniali.

Sono forze immense che al di là delle loro contraddizioni stanno operando contro l'intero popolo dell'Angola e la sua lotta per la indipendenza e l'unità nazionale. E' importante in questa fase sostenere con ogni mezzo i compagni del MPLA e lavorare perché il governo italiano, dietro le pressioni dei partiti democratici, riconosca il MPLA come unico rappresentante del popolo angolano. Difendere il MPLA vuol dire difendere la lunga lotta di liberazione dei popoli dell'intera Africa australe.

Innocenti - Le ragioni di tanto strillare

MILANO, 30 — Questa mattina contemporaneamente L'Unità, il Quotidiano dei Lavoratori, Il Manifesto pubblicano espressioni di condanna dei fatti che si sono svolti durante lo sciopero dei metalmeccanici milanesi. Perché tanto accanimento contro due episodi che sono stati parte integrante in questi anni nelle forme di lotta utilizzate dalla classe operaia e dal movimento degli studenti, quali l'occupazione della stazione di Lambrate e i cortei composti da studenti e operai di altre fabbriche che entrano in una situazione colpita dall'attacco padronale? Decine di volte la stazione di Lambrate è stata occupata dai pendolari e ieri durante il comizio sindacale centinaia di lavoratori della Breda, della Philips, della Siemens, della Magneti, dell'Alfa insieme agli studenti hanno inteso dare una dimostrazione di forza per caratterizzare in questo modo una giornata che il sindacato voleva solo di generica solidarietà con i lavoratori dell'Innocenti; la logica che aveva avuto la sua estrema manifestazione quando qualche tempo fa un corteo di lavoratori dell'Innocenti con le proprie famiglie fu condotto all'insegna del pietismo e dell'elemosina del posto di lavoro. L'azione di ieri ha avuto caratteristiche di massa per chi abbia avuto occhi per vedere coinvolgendo non la maggioranza della piazza ma certo consistenti settori di essa (lasciamo al Manifesto la miseria delle sue dichiarazioni).

Quante volte cortei di operai e studenti sono entrati nelle fabbriche in lotta a Milano dal '68 ad oggi? All'OM, alla Siemens, alla Breda, alla stessa Alfa Romeo nel '68 i cortei operai e studenteschi che entravano nelle fabbriche sono stati un momento di dibattito, di spinta in avanti dell'unità del movimento destimonianza concreta della volontà di lotta dei vari settori del proletariato. Questa necessità si esprime oggi in maniera tanto più acuta quanto più il movimento comprende che la smobilitazione o lo smembramento della fabbrica, i trasferimenti sarebbero un passo indietro non solo per i lavoratori dell'Innocenti o dei metalmeccanici, ma per tutti coloro che lottano per la occupazione, dalle operaie delle piccole fabbriche agli insegnanti dei corsi abilitanti, ai giovani in cerca di primo impiego.

E allora si arriva alla contrapposizione tra la linea rivoluzionaria e la linea revisionista sul problema dei licenziamenti, tra chi fa la voce grossa a parole ma nei fatti ha permesso che rimanessero fuori dalla fabbrica in C.I. 1.500 lavoratori, tanti quanti l'Innocenti vuole licenziare, che ha lasciato passare un'aumento forsennato della produttività in fabbrica; e una linea che a quello si oppone drasticamente, che dice che nessun progetto di trasferimenti e scomposizione della fabbrica deve passare, che a questo punto l'unica alternativa è cacciare la Leyland dall'Italia e la sua nazionalizzazione da parte dello stato, che è necessario partire subito con il blocco delle merci e avere la forza di rispondere alla sicura contromanovra del padrone della serrata, con l'occupazione della fabbrica. Invece la maggioranza del C.d.F. e l'FLM seguono la linea suicida dell'attesa, lasciano che vengano fatte balenare davanti agli operai ogni genere di illusioni senza fare pesare la unica condizione che può decidere in modo positivo la situazione e cioè la forza operaia: qui la linea del cedimento ha raggiunto dei vertici allucinanti quando a pochi giorni dall'invio delle lettere di licenziamento non si blocca la fabbrica, non si passa all'azione, non si arriva a mettere con le spalle al muro la Leyland. Sappiamo bene che peso hanno le proposte della Leyland sulla costruzione di una nuova fabbrica che occupi 1.500 operai: non solo la rottura dell'unità di una delle fabbriche più importanti di Milano, ma la C.I. a zero ore per l'immediato per questi 1.500.

E poi la strada sarebbe in ogni caso il licenziamento per la maggior parte di questi con l'eventuale creazione di una fabbrica che coprirebbe molto meno dei 1.500 posti di lavoro, e che in tutti i casi farebbe diminuire l'occupazione nell'indotto. Qui è dunque il nodo dello scontro e su questo ognuno si schieri e prenda posizione: il corteo dell'altro giorno voleva testimoniare l'impegno di tutte le avanguardie operaie di Milano e degli studenti a farsi carico del problema dei licenziamenti all'Innocenti, di dire che ogni soluzione di svendita va nella direzione di colpire l'intero movimento di lotta per l'occupazione. Un impegno diretto all'unità di lotta e volontà di discussione con la massa degli operai dell'Innocenti e non come ridicolmente dice il Quotidiano dei Lavoratori «volontà di occupare la fabbrica» (sic) o di sostituirsi agli operai dell'Innocenti. Ancora più sbracata la manovra dell'Unità: quella di prendere a pretesto le gravissime aggressioni contro gli studenti della Casa dello Studente da parte di elementi di Lotta Comunista per accreditare una sua presenza nel corteo di ieri e nella occupazione della stazione; si cerca di innestare cioè sulla mobilitazione degli studenti della casa contro le angherie e le provocazioni di Lotta Comunista una caccia alle streghe e con il pretesto di colpire questo gruppo provocatorio (con una linea politica senza peso nel movimento e tanto meno nelle fabbriche) vuole indebolire ogni proposta che si contrapponga alla linea ufficiale del sindacato. Infatti falso è che Lotta Comunista abbia partecipato all'occupazione della stazione perché non era nemmeno presente alla manifestazione; falso è che alcune avanguardie dell'Innocenti che hanno partecipato al corteo interno siano di Lotta Comunista essendone uscite da circa un anno. Eravamo abituati alle posizioni del PCI e del PDUP, in generale e all'Innocenti, testimoniato ancora una volta l'atteggiamento da rissa tentato da queste forze già all'inizio del concentramento operaio quando hanno cercato (senza riuscirci) con lo scontro fisico di espellere uno striscione contro i licenziamenti portato dalle avanguardie autonome. Ma nuova nella sua gravità è nella subordinazione alla linea sindacale è l'atteggiamento tenuto ieri l'altro dai CUB e da AO, i quali non solo non hanno partecipato al blocco della ferrovia ma hanno poi spezzato il corteo davanti alle porte dell'Innocenti, con un clamoroso voltafaccia rispetto a pochi momenti prima, quando vari esponenti di AO e un membro dei CUB dell'Innocenti avevano dichiarato il loro appoggio ad entrare nella fabbrica. Questo atteggiamento codista ed irresponsabile ha fatto perdere tempo e permesso ai guardioni e ad alcuni membri dell'esecutivo di chiudere i cancelli e di spezzare il corteo di 5 mila davanti alla fabbrica quando solo poche centinaia di compagni erano entrati; così si è dato spazio alle provocazioni di vari capi e capetti e di membri dell'esecutivo contro la parte che era entrata. E' stato questo atteggiamento quindi che ha permesso l'innesto e l'attacco da parte del PCI che avrebbe avuto ben poco da dire di fronte ad un corteo di 5.000 compagni che attraversava la fabbrica per uscire poi dopo aver provocato un dibattito di massa. Così la discesa squallida sulla china della subordinazione al sindacato giunge addirittura ad attribuirsi all'Innocenti il merito di questo atteggiamento: «Noi non c'entriamo, strilla il Quotidiano dei Lavoratori, ed il CUB è innocente, e menano vanto delle loro azioni che in queste occasioni si sono svolte. Così sta arrivando alle estreme conseguenze sul piano dei fatti una posizione come quella di AO che cerca di trovare un qualche spazio di esistenza nelle pieghe della linea sindacale. Una linea sindacale che oggi sceglie di montare una campagna terroristica a partire dal comunicato dell'Unità contro forme di lotta che costituiscono una pratica del movimento, arrivando a connettere le azioni di Lotta Comunista o addirittura con le Brigate Rosse, a un solo fine di imporre una soluzione della questione Innocenti contraria all'interesse operaio.

A porsi il problema di eliminare l'alternativa che cresce su questo terreno, (si è giunti a stabilire la espulsione dal sindacato di alcune avanguardie autonome dell'Innocenti).

La virulenza delle posizioni del PCI è pari alla debolezza della proposta politica e alla precarietà dei margini a sua disposizione e degli equilibri su cui si regge, nel momento in cui sta per giungere ad una svolta, come nel caso dell'Innocenti.

ANIC di Ottana: "Chi deve decidere sulla lotta?"

Il sindacato immobile di fronte all'attacco padronale – Il consiglio è per la quinta squadra contro la piattaforma FULC – Gli operai si preparano alle assemblee – Costruire l'organizzazione operaia dalle lotte dei reparti all'unità coi disoccupati

OTTANA (Nuoro), 30 — Allo stabilimento Chimica e Fibra del Tirso di Ottana (formato da una compartecipazione della ANIC, della Montedison e della Regione) si svolgeranno nei prossimi giorni sino al 6 novembre, quando ci sarà l'assemblea generale di tutta la fabbrica, le assemblee di reparto sulla piattaforma come si è deciso nell'ultima riunione del CdF di martedì 28 ottobre. Attualmente i padroni stanno portando avanti la ristrutturazione in fabbrica con la politica dei fatti compiuti. Ad esempio in alcuni reparti dell'acrilico, all'At9 e all'AT10, viene imposta la eliminazione di alcune lavorazioni, con conseguenza la riduzione drastica degli organici previsti e l'incremento della mobilità, cercando di far passare il cumulo delle mansioni. Nel frattempo ci sono i primi tentativi della direzione di imporre la mobilità da impianto ad impianto: al magazzino poliestere infatti i capi turno, con il miraggio del passaggio di categoria, dovrebbero andare alla notte anche al magazzino dell'acrilico. Alla polimerizzazione discontinua del poliestere la direzione sta cercando di smantellare letteralmente il reparto e ha già trasferito molti lavoratori in altri reparti, per far passare anche qui la mobilità.

Accanto a queste manovre ci sono tentativi espliciti di centralizzazione della manutenzione meccanica e strumenti, per quanto riguarda, per ora, gli operai in turno. Queste manovre di ristrutturazione su cui il sindacato non dice assolutamente niente, si accompagnano ad un pesante incremento della repressione in fabbrica, con l'attacco all'assenteismo, alle ferie, alla organizzazione operaia; al reparto attrezzerie e sollevamento un capo ha proibito l'assemblea di reparto mettendo tutti gli operai in emergenza tecnica; i permessi sindacali ai delegati vengono dati col contagocce; l'assenteismo viene usato come ricatto per costringere gli operai a rimanere in fabbrica, a fare straordinari contrabbandati come emergenze, in modo da non evidenziare troppo la mancanza reale di organico che è gravissima. In certi reparti parecchi operai non possono andare in ferie, non si riescono a coprire gli infortuni, nei giorni festivi succede anche che sei o sette macchine dell'azienda sono in giro a cercare nei vari paesi gli operai a riposo per coprire i buchi dell'organico.

Il sindacato permette anche che la direzione porti impunemente i suoi attacchi allo stesso diritto di sciopero: alla polimerizzazione continua del poliestere l'azienda non vuole saperne dell'accordo che sancisce il diritto alla forma di lotta del cascame, e sono gli operai e i delegati che a forza l'impongono.

Un'altra occasione per portare a fondo il loro attacco, i padroni la stanno cercando con il «test-round»: (la prova degli impianti che vengono venduti dall'ANIC e dalla Montedison al consorzio chimica e fibra del Tirso, proprietario dello stabilimento): i tecnici mandati dai centri direzionali dei due gruppi industriali fanno fare decine di campionature agli operai per provare i reparti, imponendo così un aumento della fatica e dei ritmi di lavoro e quando gli operai fanno notare che un tubo o una colonnina sta quasi per saltare, costoro passano ugualmente l'impianto così come è per buono, tanto a loro della salute operaia non gliene importa niente. Di fronte a questa situazione gli operai esprimono una rabbia altissima, che si è accumulata in questi ultimi mesi di fronte ai cedimenti sempre più sbracati dei vertici sindacali sia per quanto riguarda la ristrutturazione, lo smantellamento delle imprese d'appalto e le decine di licenziamenti, sia per quanto riguarda la piattaforma FULC e il fatto che non vi sia la 5ª squadra e gli altri obiettivi operai. La delegazione di Ottana a Bologna aveva il mandato della fabbrica di battersi per questi obiettivi invece non li ha neanche nominati, non ha neppure firmato la mozione dei 50. La CISL, che è completamente fuori gioco in questa situazione, sta cercando di cavalcare la tigre, di recuperare credibilità con varie mosse che non vanno sottovalutate. Ogni volta che gli operai si ribellano cercano di speculare sui cedimenti dei vertici della CGIL, e rincorrono i compagni e le avanguardie per convincerli che loro sono il sindacato «più democratico».

Gli operai dicono che la democrazia operaia, cioè il fatto che siano gli operai nelle assemblee e nelle forme organizzate a decidere della loro lotta, non dipende da questo sindacato o da quell'altro, ma dal potere, dalla forza dell'organizzazione che si costruisce nei reparti.

Questo dibattito sta crescendo a passi da gigante in fabbrica tra gli operai e le avanguardie, ai cancelli e sui pullman, ed è destinato a pesare nei prossimi giorni in assemblee di reparto e in quella generale. Per due volte la segreteria provinciale della FULC ha riunito quelli che credeva essere i suoi fidi, per imporre al consiglio la piattaforma di Bologna, per due volte il CdF si è schierato contro quella piattaforma e per la 5ª squadra. Per due volte la CGIL ha indetto riunioni dei suoi delegati, il PCI fa riunioni di sezione per inquadrare i suoi iscritti ma anche nell'ultima riunione del CdF la quasi totalità dei delegati ha ribadito la propria netta posizione.

L'atteggiamento del C.d.F. esprime, anche se di riflesso, una condizione generale presente in fabbrica: una rabbia altissima per i cedimenti sindacali e contemporaneamente la volontà operaia di legare la lotta nei reparti alla lotta per l'occupazione nel territorio su basi concreti, dentro una realtà che si sta muovendo (come la costituzione dei primi comitati dei disoccupati a Gavoi, a Sarule, a Ottana, sta a dimostrare) su obiettivi come l'immediato blocco degli straordinari, (specie in questo periodo che la direzione spinge anche gli impiegati oltre gli operai a farlo, per preparare i bilanci di fine anno).

DALLA PRIMA PAGINA

PCI

smo». In effetti, ci vuole un bel coraggio.

L'intervento di Berlinguer è nel solco del più vieto centrismo, come compete a un segretario generale di professione. La «novità» dell'offerta governativa di Chiaromonte diventa, in bocca a Berlinguer, una «conferma»: «Noi confermiamo che ci assumiamo e ci assumeremo tutte le responsabilità che ci spettano come un partito che, dall'opposizione, lavora ed è sempre pronto a dare il suo contributo costruttivo». Dato che ciò è stato già tante volte dimostrato, dice Berlinguer annacquando ancora, «verrà ancora dimostrato nella discussione sui bilanci, sulla situazione economica oltre che nel dibattito in corso per elaborare una nuova legge sull'aborto. Continueremo a concentrare la nostra attenzione sui contenuti, ma tenendo anche conto di tutto l'insieme del quadro politico».

Sono gli stessi concetti urbi et orbi che tornano nella risoluzione conclusiva, accanto all'appello all'iniziativa diretta del partito nel movimento di massa. Un appello ormai non nuovo, ma la cui particolare sottolineatura è sintomatica: il PCI sa di doversi «coprire» quanto più è possibile rispetto alla rottura via via più piena che la sua corresponsabilità col governo della crisi e col governo dello stato provoca nei confronti del movimento di classe. E sa anche di dover andare oltre l'uso del sindacato, oggi praticamente incontrastato, ma del tutto precario e inadeguato rispetto alla nuova fase economica e politica. Un primato della lotta sull'occupazione trasforma alla radice lo spazio di un'azione sindacale fondata sulla mediazione e sulla contrattazione, e modifica drasticamente la stessa lotta sull'organizzazione del lavoro e sul salario. Sul piano «istituzionale», ne deriva, oltre a un vero e proprio rovesciamento del terreno della rappresentanza operaia (e del ruolo dei delegati), uno svuotamento sostanziale, e la tendenza a una piena liquidazione formale, dell'«unità sindacale»; e con essa, una reidentificazione piena nel PCI e nell'apparato sindacale direttamente controllato dal PCI della linea della restaurazione capitalista nelle file del movimento operaio. Lo sviluppo della responsabilizzazione governativa del PCI non fa che accentuare questo passaggio, che del resto è quotidianamente visibile nelle fabbriche e in ogni sede della lotta di massa.

ROMA

fascisti volevano vendicarsi, facendo fuori uno di Lotta Continua». La canea del foglio missino che oggi si scagliava contro Lotta Continua per colonne e colonne, e di Almirante in persona non era fine a se stessa. Come per i proclami al tempo del processo Lollo, era l'indicazione aperta e di un obiettivo preciso, quello di uccidere; additando l'obiettivo privilegiato nei militanti di Lotta Continua. Alla questura sanno molto, molto più di quanto non abbiano lasciato trapelare nell'interrogatorio e nelle veline destinate alle agenzie.

A Emilio hanno chiesto se avesse notato «una Bianchina e una lambretta». L'omicidio non ha avute testimoni, il ragazzo è stato trovato moribondo, solo parecchi minuti dopo il delitto e da lui non è potuta venire alcuna indicazione. Ma a S. Vitale sanno di «una Bianchina e una lambretta» e sanno che «i fascisti si sono accorti di aver sbagliato obiettivo alle 3 di notte». Infine, quando l'interrogatorio era ancora in corso, in via dei Sardi e in tutto S. Lorenzo si sapeva «inspiegabilmente» che Corrado era stato ammazzato «perché scambiato per uno di Lotta Continua». Si aggiunga che il compagno Petruccelli è assai noto alla polizia, poiché è lui che abitualmente si reca a dar notizia delle manifestazioni.

L'infamia di questo nuovo assassinio fascista chiama alla risposta più ferma. Si è ucciso ferocemente un ragazzo, ignaro e incolpevole. Si voleva uccidere un militante antifascista, in modo premeditato, attendendo la fine di una riunione per realizzare l'agguato. Si voleva colpire la nostra or in cui ha la sua sede centrale, nel quartiere più rosso della tradizione proletaria romana. Si tratta di un assassinio firmato, la cui premeditazione trae pretesto dalla sparatoria provocatoria del Prenestino, seppure non arrivi a rivelare la stessa mano.

La provocazione omicida di via Gattamelata

ROMA, 30 — Mercoledì pomeriggio, davanti alla sezione del MSI e del Fronte della Gioventù in via Gattamelata al Prenestino, Mario Zicchieri di 17 anni, iscritto a quella sezione, è stato ucciso a colpi di fucile a canne mozze, caricato a pallettoni, mentre Marco Luchetti, di 15 anni, è stato ferito gravemente. I fatti sono ormai noti: verso le 16,30 una 128 verde si è fermata davanti alla sezione appena aperta; ne sono scesi tre individui con i volti coperti i quali, dopo aver sparato ed ucciso, sono riusciti a fuggire. La risposta degli squadristi non ha tardato a farsi sentire: in via Gattamelata, a 80 metri circa dalla sezione del MSI, c'è la sezione del PCI: questo è stato il primo obiettivo delle carogne nere come risposta all'assassinio; per ben tre volte, guidati dal segretario Luigi D'Addio e da Angelino Rossi, con lo aiuto di squadristi arrivati da via Noto e p.zza Bologna, hanno tentato l'assalto della sezione, dove era in corso un'affollata assemblea. I militanti del PCI, insieme a tutti gli antifascisti della zona, si sono immediatamente mobilitati, respingendo gli attacchi e costringendo le carogne a rinchiudersi nel loro covo.

Fino a tarda sera tutta la zona è stata presidiata da centinaia di proletari e antifascisti del Prenestino, Torpignattara, Centocelle e Casalbertone.

La polizia naturalmente è arrivata in via Gattamelata tardi, quando già il primo assalto era stato tentato e respinto; si è schierata in maniera provocatoria davanti ai compagni che difendevano la sezione, invitandoli a sciogliersi mentre permettevano ai fascisti di passare attraverso le loro fila per tentare nuovi assalti.

Di questo comportamento non c'è da stupirsi, se si pensa che a dirigere le operazioni c'era il commissario di zona Viola, fascista e il cui figlio è iscritto alla sezione del MSI di via Gattamelata.

Il vicecapo dell'Ufficio politico, dott. Lazzarini, che cercava di inseguire i fascisti, è stato da questi ferito a sprangate.

Vistisi venir meno il terreno nella zona, i teppisti neri hanno continuato le loro provocazioni nel centro di Roma, aggredendo passanti e compagni isolati.

Numerosi testimoni hanno assistito all'uccisione; la polizia sta ora cercando di ricostruire l'identikit degli assassini. Nel frattempo la versione fatta circolare dall'Ufficio politico, subito fatta propria dalla canea reazionaria e «registrata» anche da giornali come l'Avanti e il Messaggero, è che si tratterebbe di «nappisti».

La «deduzione» discende dal fatto che nella zona sono stati scoperte due basi dei NAP. Ma la cosa più vergognosa è il tentativo di collegare l'episodio criminale del Prenestino con il rinvio a giudizio, avvenuto proprio ieri, dei compagni Panzieri e Loiacono per la morte del fascista Mantakas nel febbraio scorso. Quasi tutti i giornali riportano infatti questa mattina nella stessa pagina le due notizie: il collegamento tra i due fatti sarebbe rappresentato dal segretario della sezione D'Addio, denunciato per aver aggredito Loiacono durante il processo Lollo e principale accusatore del compagno per la morte del nazista greco.

Ma c'è un'altra versione sulla natura dell'episodio e sui suoi autori: è quella degli antifascisti, dei giovani e dei democratici che ieri sera sono scesi in piazza contro le provocazioni fasciste e che chiaramente individuavano nei nemici della classe operaia, in coloro che si adoperano per stroncare la forza del movimento di massa e per aprire la strada ad avventure reazionarie nel nostro paese, quelli che hanno armato la mano ai killer di professione.

In questa direzione va anche il comunicato emesso da Lotta Continua subito dopo i fatti: «E' la mano del nemico di classe e di chi continua a fornire alimento al progetto di violenta precipitazione dello scontro di classe nel paese per aprire sortite reazionarie: obiettivo è la caduta del governo Moro e l'apertura di una crisi di governo gestita da destra. Si vogliono rivedere i fascisti scorazzare per il centro di Roma; si vuole creare il caos per poi gridare e inneggiare all'ordine nero; si vogliono dare alle squadre missine l'impunità e la legalità di girare indisturbati per aggredire e terrorizzare».

Ieri sera, durante il presidio di massa, una sola era la parola d'ordine: non lasciare alcuno spazio alle scorribande fasciste, né nella zona, né nel resto della città; imporre l'immediata chiusura del covo di via Gattamelata.

Al Tiburtino III la mobilitazione di massa ha messo in fuga i fascisti. Proletari, giovani antifascisti e occupanti in lotta per la casa, hanno partecipato alla manifestazione contro le provocazioni fasciste e in appoggio alla lotta delle famiglie occupanti.

La vigilanza e la mobilitazione antifascista sono proseguite questa mattina: gli studenti dell'Armellini hanno fatto in 1000 un corteo che ha girato per la Garbatella, mentre gli studenti del Sarpi, riuniti in 800 in assemblea hanno approvato una mozione nella quale ribadiscono la volontà di impedire le scorribande fasciste, di lottare per la liberazione di tutti i compagni arrestati e chiamano gli operai, gli studenti e i proletari dei quartieri ad intensificare la mobilitazione e la vigilanza contro le provocazioni.

Presidi di zona e volantinaggi sono in programma in questi giorni: preparano la MANIFESTAZIONE CITTADINA CHE SI TERRA' SABATO POMERIGGIO NEL QUARTIERE

FERROVIERI

mente appena i lavoratori della ferrovia hanno saputo della firma dell'accordo e delle cose ottenute. Alla assemblea, che si è tenuta a mezzogiorno, è arrivato anche un sindacalista: fatto strano e insolito!

E' venuto a dire che si era firmato, che erano state ottenute 20 mila lire e che questa era una vittoria. Ma di fronte alle reazioni durissime dei lavoratori ha subito fatto marcia indietro, dicendo che era solo una bozza, che ancora doveva essere sottoposta al giudizio delle assemblee dei lavoratori, e così via... La convocazione della assemblea di Porta Nuova è stata una prima vittoria, in una situazione in cui la difficoltà a fare assemblee, a discutere era pesata sui lavoratori, più che in altre situazioni: perché non si poteva bloccare il traffico.

Il malcapitato sindacalista stamani ha avuto il fatto suo, coperto dalle critiche dei lavoratori che in assemblea si erano riuniti per decidere le iniziative di lotta da prendere subito.

Le 20 mila lire infatti non solo sono poche, ma non costituiscono neppure il «recupero» chiesto dalle piattaforme autonome su cui invece è nata la straordinaria mobilitazione autonoma di questi giorni in alcuni impianti, come lo smistamento.

I tentativi di recupero dei sindacalisti sono stati coperti dalle grida dei lavoratori. Il sindacalista cercava di spiegare che questo accordo doveva essere firmato in questi termini, altrimenti sarebbe stata compromessa la sopravvivenza del governo.

Ma sul governo i ferrovieri avevano già preso una posizione sino da lunedì: «deve cadere, perché un governo che ci propone 10 mila lire di aumento è un governo provocatore!» «Aspettiamo che tutti facciano le assemblee per decidere che l'accordo è poi così brutto» diceva ancora il sindacalista...

L'assemblea di Porta Nuova si è conclusa con la decisione di fare delle assemblee autonome, domani, per decidere le forme di lotta da applicare. Domani si svolgerà l'assemblea di tutto il personale viaggiante insieme con quello di Porta Nuova e del CdL, Comitato di Lotta di Cuneo alle ore 15,30. Anche l'assemblea dello smistamento che in questi giorni aveva preso iniziative di lotta autonome, che si è svolta stamattina, ha respinto le 20 mila lire di aumento con acconto sul contratto «vogliamo il recupero salariale immediato e l'apertura del contratto al più presto con forti aumenti».

Ieri a Firenze alla notizia dell'offerta del governo di 10.000 lire una forte mobilitazione di base ha scosso le officine di Porta a Prato e di Pontassieve fin'ora sempre rimaste sotto il controllo del PCI.

I delegati sono stati costretti ad indire una mezz'ora di sciopero che negli intenti doveva rimanere simbolica, ma appena la voce si è sparsa, anche gli impianti di Campo di Marte si sono fermati. Per stasera è stata convocata una riunione di delegati, avanguardie e operai per fare il punto della situazione, indire assemblee ed entrare in lotta autonomamente contro l'accordo.

Mestre - Gravissimo un operaio della manutenzione Italsider

MESTRE, 30 — Un operaio delle imprese che faceva la manutenzione su una gru è, da ieri, in ospedale al centro di rianimazione, in gravissime condizioni: è caduto da dieci metri.

Mentre su questa gru si stava riparando l'impianto elettronico di anticollisione, la seconda gru del treno avrebbe dovuto restare ferma «fuori servizio», secondo le attuali norme di sicurezza. Pur di non fermare la produzione del reparto UTS, veniva messa in funzione la seconda gru. Per disincagliare un profilato, si è staccato il gancio e la gru è andata a sbattere violentemente contro la gru in manutenzione facendo precipitare l'operaio che vi stava lavorando. Da pochi attimi, due operai dell'Italsider erano appena scesi per prendere un condensatore. Per un puro caso la disgrazia non è stata molto più grave. Ieri la risposta degli operai è stata unanime e immediata. Alle 16 tutta la fabbrica era ferma. Al terzo turno la direzione ha provocatoriamente fatto annunciare che «le gru erano a posto», quindi gli operai potevano riprendere il lavoro. All'assemblea delle 10, turno di notte, un operaio si è alzato e ha detto in risposta all'assenza di indicazioni dell'esecutivo di fabbrica: «chi, in segno di protesta e di solidarietà vuole fare sciopero, si alzi in piedi!» Non c'è stato bisogno di altro, tutto il turno è uscito compatto!

Oggi la protesta si è estesa al primo turno e ai giornalieri che hanno scioperato due ore. Questa è la ristrutturazione dell'Italsider: da una parte dice che non ha bisogno della produzione per spostare, trasferire, diminuire l'organico e mettere in C.I.; dall'altra pur di non rinunciare a qualche profilato di produzione gioca con la vita degli operai.

VERONA – UNA FABBRICA DI 1.000 OPERAI TRISTEMENTE NOTA PER LA NOCIVITA'

Alla Galtarossa i cortei interni diventano ogni giorno più grossi

Un volantino degli operai alle altre fabbriche – Oggi trattative per la vertenza aziendale

VERONA, 30 — Da alcuni giorni gli operai della Galtarossa, una fabbrica metalmeccanica di 1.000 operai, tristemente nota per la sua nocività e un'altissima percentuale di operai ammazzati dal lavoro, sono in lotta per il salario, nuove assunzioni, per la riduzione dei ritmi, l'abolizione degli esami per i passaggi di categoria, per l'eliminazione completa della nocività in fabbrica.

Da tre giorni i cortei interni crescono per durezza e determinazione, e convincono anche i più restii. I sindacalisti, dopo che l'assemblea aveva imposto l'apertura della vertenza aziendale, non si sono più visti, lo stesso CdF non ha alcun ruolo nella lotta per questo gli operai ora si pongono il problema di sostituirlo con delle avanguardie reali. E' diventata ormai abitudine di centinaia di operai di andare ogni giorno alla palazzina degli impiegati e dal direttore Ferrando che si sente crescere la paura in corpo: pare che ieri abbia assistito al corteo dal suo ufficio con un questurino! Ieri gli operai hanno chiesto ai compagni di Lotta Continua di fare un volantino da dare a tutte le fabbriche per far conoscere la loro lotta, per far sapere che la lotta paga e vince. Nel volantino si accusa anche il sindacato di non aver fatto assemblee sul contratto e si chiede di convocarle immediatamente.

Domani ci sarà l'incontro per la vertenza all'associazione industriali; gli operai della Galtarossa non vogliono bidoni.

MARCHE

Sabato 1 novembre alle ore 15,30 in sede ad Ancona riunione regionale responsabile del lavoro sull'autoriduzione .Devono intervenire anche i compagni delle sezioni dove non c'è l'autoriduzione.